



Rassegna Stampa

Elezioni, immigrazione, disabilità,
donne, scuola, economia, cronaca

Napoli, venerdì 12 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

VERSO LE REGIONALI / LETTERE AI CANDIDATI

Coop, subito la legge di sistema

Impegno della Regione ad approvare gli adeguamenti normativi attesi da anni

VANDA SPOTO*

Difficile sintetizzare performance e proposte di un'Associazione di imprese tanto complessa, quale è Legacoop Campania. Attiva su tutto il territorio regionale, in tutti i settori produttivi (Produzione e Lavoro, Abitanti, Consumatori - Coop-, Dettaglianti - Conad-, Sociale, Pesca, Agricoltura, Cultura e Media, Servizi e Turismo), rappresenta: 853 cooperative, 170mila soci e 7mila occupati. Creare occupazione è la nostra prima sfida. Non solo: siamo impegnati a qualificare sempre di più il nostro intervento, per dare nuovo slancio e sviluppo al territorio. Pertanto, riteniamo necessario un impegno della Regione ad approvare gli adeguamenti normativi che il movimento cooperativo attende da anni: la legge sulla cooperazione, sulla pesca, sulla cooperazione sociale e su informazione e comunicazione. Occorre avviare una seria poli-

tica di accesso al credito per le Pmi, considerato che attualmente gli istituti di credito concedono sempre meno mutui e affidamenti. Per questo le tre Centrali cooperative (Legacoop, Agci e Confcooperative), hanno costituito un Confidi unico nazionale che, dal 2010, ha una sede territoriale a Napoli.

Questo sforzo va accompagnato dalla Regione attuando, in tempi rapidi, la legge n.10/2008 che prevede l'erogazione di fondi a favore dei confidi. Nel contempo, bisogna favorire strumenti finanziari che aiutino, con modalità di prestito facilitate, il socio nella ricapitalizzazione del-

l'impresa. E', inoltre, indispensabile dare certezze alle imprese creditrici della P.A. sui tempi di liquidazione delle somme dovute. E' necessaria la compensazione tra crediti e debiti fiscali e l'abolizione dell'Irap per le onlus. Bisogna rivedere le procedure di aggiudicazione degli appalti, evitando le gare al massimo ribasso, privilegiando il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e partendo, quan-

to meno, da basi d'asta tali che consentano il rispetto delle retribuzioni previste dai Ccnl. Occorre dare certezze di indirizzo programmatico e di risorse allo sviluppo di un sistema integrato ed efficace di servizi e prestazioni sociali.

Accelerare il processo di integrazione socio-sanitaria come una delle leve di riorganizzazione sul territorio, in una visione globale e non parcellizzata delle risposte ai bisogni di cure, assistenza, riabilitazione e prevenzione della salute delle persone. Bisogna varare un vero Piano Casa, per la realizzazione di 10.000 alloggi in tre anni, per dare una risposta, anche se parziale, alla domanda di prima casa in proprietà o in affitto di centinaia di migliaia di famiglie (prevalentemente concentrata nei capoluoghi di provincia e nei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti, che abbiano aree disponibili), utilizzando, quindi, in modo razionale e non schizofrenico: i 242 milioni di euro di residui ex fondi Gesca presenti nel bilancio della Cassa Depositi e Prestiti, i trasferimenti annuali dello Stato, oltre

a recuperare i 550 milioni sottratti all'edilizia abitativa nel 2005.

Il comparto della pesca sconta una crisi che in Campania rischia di trasformarsi in allarme sociale. La Regione dovrà farsi

carico dei costi che saranno prodotti dai provvedimenti restrittivi della Commissione Ue sulla pesca del tonno rosso. Inoltre, dovrà procedere più celermente all'attuazione delle misure relative al Fep, con particolare riferimento ai Piani di gestione e ai Gac. Per quanto riguarda le politiche agricole, oltre al bisogno di colmare il ritardo nell'attivazione di interventi strutturali ed ordinari per una corretta gestione del patrimonio ambientale, la Regione deve inserire la cooperazione a pieno titolo nel partenariato che compone il Tavolo Verde. Infine, va favorito un maggiore protagonismo degli attori e operatori culturali e la presenza del movimento cooperativo ai tavoli di programmazione delle linee strategiche di sviluppo delle politiche per il settore dei media e della cultura.

*presidente
Legacoop Campania

L'ANIDA

SANNINO: IL CENTROSINISTRA HA FATTO POCO

I disabili lanciano le loro quattro proposte

NAPOLI. L'Anida (Associazione nazionale italiana diversamente abili) fa appello, attraverso il presidente Giuseppe Sannino, affinché verso i disabili non ci siano «né mance, né elemosine». In una nota, l'associazione lancia le proprie proposte su quattro punti: revisione della delibera sui contrassegni H, che prevede i criteri valutativi in caso di deficit deambulatori non direttamente collegati all'apparato locomotore; la legge 68/99 "norme per il diritto al lavoro dei disabili", per l'utilizzazione efficace del Fondo regionale e di quello nazionale per l'inserimento lavorativo; l'Osservatorio sulla disabilità, per l'istituzione di un organo efficiente rivedendo Albo, Osservatorio e Consulta del volontariato; l'assistenza continua dei disabili gravi e gravissimi, effettuata da persona-

le in possesso di curriculum che attestino esperienza pratica e professionalità, con tecnici esperti capaci di istruire sul campo anche quelli meno pratici. «Purtroppo, molti dei candidati che sostengono la coalizione di centrosinistra sono gli stessi del governo regionale attuale (uno su tutti l'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro, Corrado Gabriele) che poco hanno fatto, e soprattutto mai realmente nell'interesse dei diversamente abili. È comunque doveroso ricordare che nemmeno l'opposizione ha mai fatto barricate per sostenere le buone ragioni dell'Anida». E ancora: «In questi giorni, i contatti avuti con gli innumerevoli candidati, trasversalmente ascoltati, hanno evidenziato che sono tutti disponibilissimi e pronti a sostenere in futuro le nostre

richieste, visti i 400mila voti in ballo dei diversamente abili, a cui sono da aggiungere le nostre famiglie. Vogliamo che nel programma del futuro governo regionale vengano inserite per iscritto le nostre richieste e, soprattutto, vengano attuate. Se ciò non dovesse avvenire, ne prenderemo atto e tireremo le giuste conclusioni al momento del voto». Infine, Sannino annuncia che l'Anida ha chiesto un incontro urgente con l'assessore provinciale al Lavoro, Mariù Galdieri, per prendere in esame alcune questioni riguardanti i prospetti informativi ex legge 68/99; la sottocommissione per il collocamento mirato dei disabili; i propositi e le programmazioni degli interventi da mettere in atto in materia di inserimento lavorativo dei diversamente abili.

«Parroci, niente compromessi coi politici»

Lettera di Sepe ai sacerdoti di Scampia: siate liberi da ogni condizionamento

NAPOLI — Il monito è rivolto ai sacerdoti e ai superiori delle case religiose: «Non scendete a compromessi, né con la malavita, né con la politica». E ancora: «Evitate ogni compromesso, non solo verso il potere malavitoso, ma anche verso quei poteri «finanche politici o economici che sono oggi un suadente richiamo a una pastorale a buon mercato». Dal cardinale Sepe parole nette e anche inedite che sono diventate lettera inviata ai parroci di frontiera, quelli di Scampia, ma che valgono per tutti i sacerdoti di Napoli. Niente compromessi con i clan, ma nemmeno (ed è questa la svolta) con la politica. Il cardinale Sepe affida alle pagine del settimanale della Diocesi, Nuova Stagione, la lettera indirizzata a sacerdoti, religiosi e laici

Pur esordendo con un elogio per i sacerdoti di Scampia che «spondono generosamente l'esistenza per il bene della gente» e precisando di non voler giudicare le attività o l'impegno dei singoli, l'arcivescovo chiarisce che intende offrire «un nuovo modello di Chiesa ad una realtà così anomala». Ed è un ulteriore segno del cambiamento di mentalità che sta portando avanti la Chiesa al Sud. Anche alla luce del recente documento dell'episcopato italiano «Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno».

Scrive infatti Sepe: «Scampia è terra di frontiera, lo è per le famiglie, che combattono quotidianamente la loro batta-

glia per la sopravvivenza, per i giovani, derubati della speranza; per i bambini, violati nella loro innocenza, dalla violenza come criterio di sopravviven-

za». Ed è terra di frontiera anche per la Chiesa, «chiamata a presentare la sua immagine più bella, davanti all'uomo deformato dallo strapotere del denaro e dalla logica di sopraffazione». C'è bisogno a Scampia di un nuovo modello di Chiesa, perché qui «impostazioni pastorali tradizionali rischiano di divenire l'occasione per la crescita del protagonismo, che vi espone, indifesi, alla logica fagocitante delle strutture mediatriche».

Come si può allora, in questo contesto, essere ancora credibili? Sepe fa riferimento alle sue esperienze passate che lo hanno portato in giro per il mondo, e dice: «Accogliendo il

frutto di un cammino di consapevolezza che tante comunità hanno fatto, specie in America Latina, mi sento di poter indicare una strada per un'autentica evangelizzazione che può dare maggiore efficacia al vostro prezioso impegno».

Tre le piste da seguire: «rinunciare, denunciare, annunciare». La prima rinunciare: «In una realtà in cui spesso il potere si esercita a danno del prossimo e delle nostre comunità — dice Sepe — è importante rinunciare ai compromessi. Non parlo solo del potere malavitoso — precisa — ma anche politico ed economico, che sono oggi un suadente richiamo ad una pastorale a buon mercato». In secondo luogo, bisogna denunciare tutte le situazioni di povertà ed emarginazione: «Occorre rendere più incisiva la nostra presenza accanto ai poveri, perché essi ci sentano dalla loro parte». Infine, annunciare: «Portare a tutti la forza del Vangelo di Cristo con la chiarezza e la semplicità di un autentico

messaggio cristiano di liberazione, da non identificare con un'azione puramente sociale».

Alla fine un monito a non accettare finanziamenti da parte di chi poi possa limitare la libertà di azione pastorale della Chiesa, il cui compito primario è l'evangelizzazione. Di qui l'invito: «È necessario che le comunità di Scampia sappiano rinunciare a quelle forme di finanziamento che mettono l'azione della Chiesa sullo stesso piano del cosiddetto terzo settore o del puro impegno sociale».

Per questo motivo, chiarisce il presule: «Nessuna associazione o onlus sia presieduta da un sacerdote o da un consacrato». Infine il porporato invita a rendere noti alla Curia «i progetti finanziati già esistenti a responsabilità di realtà ecclesiali o a titolo personale di sacerdoti o consacrati, affinché, per quanto già in corso, si proceda a esaurimento». Una richiesta forte, che certo non lascia dubbi di interpretazione. Trasparenza a tutti i livelli, anche in parrocchia.

Elena Scarici

Non parlo solo del potere malavitoso ma anche di quello politico ed economico che sono un suadente richiamo a una pastorale a buon mercato

La lettera

«I candidati siano degni dei voti», vademecum del vescovo

Il presule di Nola avverte: pronti a collaborare con chi ha a cuore il bene dei cittadini

Carmen Fusco

NOLA. «La Chiesa di Nola può e vuole offrire leale collaborazione a chi metterà in cima alle sue priorità il bene comune, mostrando uno stile di gratuità e passione»: il vescovo di Nola scrive il suo vademecum per i candidati alle prossime elezioni regionali mettendosi a disposizione degli eletti che però dovranno dimostrare di avere come unico obiettivo il bene della collettività e la risoluzione delle tante piaghe che affliggono il territorio. Comandamenti precisi ai quali Beniamino Depalma chiede che i competitor in campo si ispirino. Dalla chiesa, ovviamente, nessuna presa di posizione, nessun ordine di scuderia: «Tutti saranno i bene accetti, al di là degli schieramenti, ma dovranno dimostrare di essere degni del mandato ricevuto». Preciso il decalogo scritto dal presule, che mette in cima alle priorità l'emergenza sanitaria dell'area nolana: «Penso in particolare alle gravi carenze d'organico dell'ospedale di Nola, ma si tratta di un esem-

pio generalizzabile a molte strutture pubbliche del territorio, cui i sacrifici del personale medico e infermieristico non riescono a porre rimedio. Quando si mina il diritto alla salute, carissimi amici, significa che qualcosa si sta deteriorando nella convivenza civile».

Torna alla carica Beniamino Depalma. Sono anni infatti che non ha fatto mancare il proprio monito alle istituzioni per lo stato in cui versa il «Santa Maria della Pietà», non esitando a denunciare le promesse fatte e mai mantenute sugli investimenti e sui miglioramenti non ancora apportati alla struttura.

Pensa agli ammalati, il vescovo di Nola, ma non dimentica poi i disoccupati. «L'altra grande sofferenza - scrive infatti il pastore dell'estesa diocesi di Nola - si chiama lavoro. Non sono in affanno solo le grandi industrie e il relativo indotto, ma anche una serie interminabile di realtà piccole e medie. Tutto sta ricadendo in maniera evidente sui lavoratori. I giovani sono ormai in balia di un precariato selvaggio e senza controllo, e si trovano in condizioni di dover accettare impieghi ben al di sotto dei loro talenti». E poi affonda il coltello nella piaga della fuga dei cervelli: «Moltissimi - spesso i più formati dalle nostre università

- stanno partendo per il Nord, ed è triste vedere come tale silenziosa fuga stia avvenendo sotto gli occhi distraffi delle istituzioni. È forse il tempo di rimettere mano, insieme, ad un nuovo modello di sviluppo economico, sociale e culturale della nostra regione e dei nostri comuni». Infine sottolinea la necessità di porre un argine al degrado ambientale e culturale che soffoca una terra devastata da discariche e rifiuti tossici. Un quadro a tinte fosche, insomma, al quale il vescovo chiede che si metta mano una volta per tutte per togliere quella patina grigia che ne offusca splendore, vocazioni e potenzialità.

Sarà per questo che alla fine chiede ai candidati «un dono diverso, originale»: «Essere promotori di speranza. Speranza non è mero e sciocco ottimismo, è piuttosto contemplare una certezza. Se diamo il meglio di noi stessi, se ci impegniamo allo spasimo, se diamo fondo a tutte le nostre energie, se siamo pronti al sacrificio, se restiamo saldi nei principi, bene, il Signore non ci lascerà delusi». E noi, conclude il vescovo, siamo pronti a fare la nostra parte: «Non lasceremo solo nessuno». Chi è pronto a lavorare sul serio per gli altri avrà la Chiesa al proprio fianco. E la benedizione del vescovo.

COSÌ FAN TUTTI



EPOS

manifesti ed i volantini di due soli candidati. E gli altri? Inesistenti. La gente quasi in automatico avverte ai forestieri: «Non affiggete perchè li togliamo». È così qui. I due candidati sono molto ben voluti e acclamati. Ai fedelissimi "cani da guardia" non mancano di dispensare attraverso un minimarket amico: olio e pasta. Spesucce che entreranno nel capitolo di bilancio sotto la voce neutra dei costi elettorali. Dicevamo omaggi. I bene informati sussurrano che i pacchi dono non sono tutti uguali. A volte escono pelati di pomodoro, caffè, burro e per chi è fortunato anche l'agognato parmigiano reggiano. Chi pensa male ma è tutta invidia denuncia: «È la solita furbata per raccogliere qualche centinaio di voti in più dalla povera gente». Certo facendo quattro chiacchiere c'è chi giura che in giro ci sono i mazzieri di professione quelli che organizzano i pacchetti di voto. In che senso? «Ti offrono soldi in cambio dei voti. Prometti e porti dieci, venti voti ed hai la ricompensa». Accuse generiche sputate fuori per infangare la parte politica avversa. Sta di fatto che puntualmente nel periodo caldo della campagna elettorale non mancano le informative della Digos trasmesse agli uffici della Questura di Napoli che finiscono in dossier trasmessi all'autorità giudiziaria. Le bocche sono cucite ma dai piani alti di via Medina gli 007 lavorano in silenzio. Come e non è più un segreto la Direzione distrettuale antimafia ha passato al setaccio le liste dei vari candidati. In molti casi ci sono personaggi condannati o sotto indagini per reati associativi. Sotto la lente anche alcuni rioni a forte densità malavitosa dove senza il "pass" del clan non si può fare propaganda. Ad esempio - ieri sera - al Centro Direzionale gli attacchini sono stati cacciati via a colpi di pistola ad aria compressa. Ho detto tutto. ■

Pasta, olio e parmigiano per conquistare i voti dei rioni

Da Chiaiano a Miano passando per Secondigliano spuntano come funghi gazebo, tavolini e comitati elettorali per il proprio candidato. **di Amaldo Capezuto**

C'è una calma apparente in via Cupa Spinelli, a Chiaiano. Sembrano lontani i giorni delle ritorsioni dei "soliti noti" per cacciare dalle abitazioni dei proprietari comunali i legittimi assegnatari e accaparrarsele. Una strana pax regna nel lungo serpentone della palazzina di edilizia popolare che domina la periferia partenopea. Come funghi sono spuntati un po' dappertutto stand e gazebo per la propaganda elettorale. Per non parlare dei comitati elettorali. Ogni buco è buono per allestire la sede del candidato. Del resto la visi-

bilità dell'aspirante consigliere alla Regione Campania è fondamentale per conquistare i voti dei rioni popolari. La propaganda a Napoli ha le sue regole. Ormai le chiacchiere servono a poco come del resto le promesse.

ALLORA per sedurre il potenziale elettore e conquistarne la fiducia bisogna offrire qualcosa per seminare fiducia e riconoscenza. In tempi di crisi nera ecco che alcuni candidati (ci sono di destra, di centro e di sinistra) con un'idea non molto originale dispensano pacchi dono. Chiariamo non si tratta di voto di scambio per carità

Al Centro direzionale gli attacchini che affiggevano manifesti sono stati cacciati con pistola a aria compressa

► **Case di edilizia popolare tra Chiaiano e Miano e dei tabelloni elettorali**

ma di un omaggio a chi manifesta di condividere stesse idee politiche del candidato. «Questa specie di politica» come diceva Totò nel film "Gli onorevoli" - è storicamente molto in voga in quei quartieri dove i problemi sociali sono vere e proprie emergenze. Chiariamo non accade solo a Chiaiano. Basta spostarsi nella zona cuscinetto di Miano cerniera tra i quartieri di Secondigliano e Scampia. Qui ad esempio in un vicolo su via Janfolla c'è un mercatino rionale molto affollato al mattino dove sui muri, sui contenitori della nettezza urbana, alle vetrine ci sono i

Il raccontoLa notte degli attacchini
"Soldi no, voglio il posto"

ANTONIO CORBO



LA GUERRA dei manifesti. La chiamano così da sempre. Ma quest'anno chi la combatte? «Siamo cento, al massimo. Quasi tutti come me». Quindi? «Disoccupati cronici». **DISOCCUPATI.** Magari con precedenti penali, vale la pena rischiare? «Ci mettiamo a disposizione dei politici. Chi sale, speriamo, ci darà un posto». Una guerra che chiama ogni sera nelle strade di Napoli un esercito di disperati. Come Antonio, 47 anni, quattro figli, iscritto ai corsi di formazione, «per 500 euro che bastano solo per pagare la pigione. I salti mortali per vivere».

Mercoledì 10 marzo, ore 22. Comincia la notte degli attacchini. È anche la prima con la polizia che li cerca. Il questore Santi Giuffrè legge che ormai dilaga "manifesto selvaggio". Ha deciso di saperne di più, e tollerare meno. La Digos ha un'auto civetta che gira dalle 19, dalle 23 ce n'è anche un'altra, a notte alta saranno 4 le squadrette di attacchini bloccate e condotte in questura. Materiale sequestrato e contravvenzione. Tre del centrodestra. L'ultima, nella zona di Piazza Dante, con i manifesti di

Corrado Gabriele, Pd, assessore uscente con delega ai corsi di formazione, 3500 iscritti che l'hanno terminato, altri che spingono per entrare nel "Progetto isola".

Antonio è un omone con giubba rossa. Un cappuccio lo ripara dalla pioggia. Due assistenti. Non guida, è lui che incolla i manifesti. «Me la cavo, è il mio mestiere, imbianchino». Imbianchino senza lavoro? «Mi arrangio». Ci sa fare, e lo dimostra. Versa mezzo barattolo di collante in un secchio. Sico-gel, costa due euro. Aggiunge un'altra polvere. «Bisogna girare bene, l'acqua deve diventare limacciosa», spiega. Una notte assorbe dieci secchi. Dal furgoncino telonato uno dei due ragazzi tira un manifesto per volta. L'altro guida.

I manifesti sono di Bianca D'Angelo, candidata Pdl per Caldoro presidente, slogan "Crederci insieme, cambiare si può". Antonio lavora anche per altri. «Ora solo la D'Angelo, l'altra notte per Luciano Schifone». Altro candidato Pdl. Ovvio la domanda («Come mai tutti dello stesso partito?»), ma Antonio prende tempo. «Io lavoro con quelli della destra. Han-

no tanti manifesti. Non c'è paragone con la sinistra. E poi, la sinistra non mi piace». E lo dimostra. Borbotta strane frasi quando con il manifesto azzurro della D'Angelo, un metro per 70, copre quelli di Corrado Gabriele, Pd da indipendente. Usa il pennello quasi fosse un martello. Il faccione con barbeta di Gabriele sparisce lungo tutta la cortina metallica del cantiere della linea 6 alla Riviera. Ce l'ha con Gabriele? Dice di no, ma Antonio lentamente si apre. «Sono con Forza Sociale. Siamo almeno dieci a dare una mano». Cento iscritti, leader Carlo Leone che telefona spesso, e lo autorizza anche a parlare con il giornalista.

È una conferma: molti politici si affidano ai disoccupati storici per esporre manifesti. Bianca D'Angelo è la compagna di Enzo Rivellini, europarlamentare, ex presidente di Recam, società mista. Conosce Carlo Leone e ancora di più Giuseppe Sollazzo. Anche l'ischiitano Domenico De Siano, sostenuto dal parlamentare Amedeo Labocetta, ha una valanga di manifesti. E l'aiuto di Aminto Cesarini e Enzo Guidotti di "Sindacato Azzurro", formazione di de-

stra. Sono le 23, quando arriva la notizia che la polizia ha bloccato nel Tunnel della Vittoria una squadretta. Con i manifesti di Loredana Raia, Pd. Bisogna stare attenti. È ormai scattato il piano del dirigente Digos, Antonio Sbordone.

Antonio punta su via Gramsci. Dove solo tre manifesti resistono ai 43 filati di Mara Carfagna, che intanto attraversa la città con Fulvio Martusciello, destinazione Sorrento, un impegno dopo l'altro. Antonio oscura i tre di Corrado Gabriele, risparmia la metà degli altri. «Uno sì e uno no», ordina agli assistenti. Spiega il compromesso. «Sono finiti i tempi degli scontri con le catene. Noi di destra contro i rossi. Quella sì che era una guerra. Tutto cambiato. Basta dire agli altri attacchini: compà, tu vai per la pagnotta e io pure. Basta che li finiamo presto. Vogliamo la pace». Ogni squadra mette 500 manifesti a notte, ma spariscono subito, uno copre l'altro, fatica e soldi persi. Le tariffe variano da 0,50 a 0,70 l'uno. «Ma noi di Forza Sociale e anche di altri gruppi non prendiamo questi soldi: bastano 200 euro a settimana. Poco più delle spese. Perché noi vogliamo che i politici amici diano il lavoro a chi ne ha bisogno. Anche quelli di sinistra non prendono soldi. Aspettano il lavoro anche loro». Quello dei disoccupati storici come attacchini è il motivo ricorrente di questa campagna. Cambierà qualcosa gli ultimi dieci giorni. «Quando i piccoli sparano le loro cartucce. Hanno pochi soldi e quindi poca roba da mettere. Ti chiamano e dicono: ecco i manifesti, ecco la tua serata». Meglio i soldi subito che il lavoro chissà quando.

I comizi. Il Pd prenota il Plebiscito per il 20. Pdl ancora indeciso

Per De Luca e Caldoro ora la sfida è in piazza

◉ Il sindaco di Salerno contro Cesaro: «È come un albanese trapiantato in Calabria»

Ciro Pellegrino
ciro.pellegrino@epolis.sm

■ A mezzo mese dal voto per le Regionali la sfida tra Vincenzo De Luca e Stefano Caldoro guarda ora ai confronti televisivi e alla piazza. Su quest'ultima, ci sono sostanziali novità: ieri De Luca ha rotto gli indugi e annunciato che per sabato 20 il Pd ha "prenotato" piazza del Plebiscito per una manifestazione pubblica con musica, comici e comizio finale. «Dovete venire in tanti, per dimostrare che questo cambiamento può ancora accadere» ha chiesto agli studenti dell'ateneo salernitano di Fisciano, dove ieri il sindaco di Salerno è stato in visita. Parole dure anche verso Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, definito da De Luca «come un console dell'Afghanistan o un albanese trapiantato in Calabria vista la sua incapacità di farsi comprendere quando parla».

QUANDO SI PARLA della "fuga" dalla tv, ovvero la mancata partecipazione alla prima tribuna elettorale Rai, De Luca replica secco: «Un confronto ci sarà. È stato organizzato dall'Ordine dei giornalisti e sarà un confronto pubblico. In ogni caso - conclude - di confronti ce ne sono tanti, ogni giorno. Ma quelli veri si fanno per strada, sul campo, tra la gente». Tant'è che oggi alle 10 nella sede dell'Ordine dei giornalisti della



► Vincenzo De Luca

Campania, il presidente Ottavio Lucarelli vedrà gli staff degli schieramenti politici per definire tempi e modi del confronto pubblico.

E IL CENTRODESTRA? proprio a *Il Napoli* il ministro Mara Carfagna aveva confermato che il Pdl campano «sta aspettando soltanto l'ufficializzazione della data» per l'arrivo di Silvio Berlusconi in città. Si parlava del 19, ma proprio in quei giorni il premier dovrà organizzare i suoi per la manifestazione romana contro l'esclusione delle liste Pdl dalla competizione regionale nel Lazio. Tuttavia - fanno sapere dal centrodestra - Berlusconi verrà sicuramente a Napoli per sostenere Caldoro. ■

Le regionali, il centrosinistra

De Luca: convincerò un milione di indecisi

Il sindaco: «Sondaggi sfavorevoli? Un terzo dei cittadini non ha ancora scelto, punto sui loro voti»**Gianni Colucci**

Comincia con un atto di umiltà e di sano realismo: «Dal punto di vista delle liste c'era un vantaggio di Caldoro, ma da un punto di vista del candidato c'è un vantaggio da parte nostra». Vincenzo De Luca all'università di Salerno lancia l'appello al popolo degli indecisi, stimato in un milione di elettori, e a chi è tentato dall'astensionismo. «La battaglia è ancora aperta perché c'è un terzo di cittadini indecisi e poi, nell'area napoletana, si registra anche uno sconcertante 50% di elettori che non ha votato. Sono dati impressionanti e noi dobbiamo portare al voto migliaia di militanti che si sono perduti per stanchezza, rabbia e sfiducia».

E, alla strategia dell'attenzione verso chi sta alla finestra, si affianca quella del voto disgiunto che va facendosi spazio tra gli alleati di De Luca. È il tema del voto utile, raccolto anche dagli alleati in termini di strategia, e che spiega il segretario regionale di Italia dei Valori, Nello Formisano: «De Luca può battere Caldoro. Allora perché non far confluire i voti stimati nel 3 per cento di Ferrero su De Luca». Si entra in consiglio solo con liste che superano il 3%, ai candidati presi-

enti serve il 5%, argomenta Formisano, di qui l'invito alla federazione di sinistra che può arrivare a portare solo consiglieri in Regione, ad adottare il voto disgiunto e puntare su De Luca piuttosto che su Ferrero. E la stessa richiesta la

La proposta Pd e Idv, appello a Sinistra e Grillo per il voto utile: «Uniti contro la destra».

avanza al movimento di Grillo accreditato del 2,5%. Anche Scotto di Sinistra e libertà ci sta: «Il voto utile è una bestemmia. Ma siamo a un'incollatura. Concentriamoci su De Luca». Amendola (segretario Pd) aggiunge: «Ha ragione Formisano, bisogna unire tutte le forze di centrosinistra e riformiste. Faccio un appello agli elettori di Rifondazione Comunista e ai sostenitori di Grillo: non rinunciando alle vostre idee insieme possiamo battere la destra». Ma Fico gela tutti: «Il nostro è l'unico vero voto utile, per la moralità e la trasparenza nella politica, contro gli inceneritori, per l'acqua pubblica, per il wi-fi libero per tutti».

Intanto De Luca si rivolge all'Udc:

«Ai moderati e ai cattolici democratici dico che è impensabile che ci siamo ritrovati sul legittimo impedimento e ora siamo schierati in file opposte». Insomma è caccia all'ultimo voto. De Luca incontra gli studenti dell'ateneo (il rettore Pasquino promette che arriverà anche Caldoro: «L'università è uno dei luoghi dove favorire il dibattito») e li invita per il 20 alla manifestazione di piazza del Plebiscito. E torna sui voti che Cosentino dice di avergli dato alle amministrative del 2006: «Io e Cosentino ci siamo incontrati tremila volte. E poi se porta voti che male c'è?».

TENSIONE L'ASSENZA AL CONFRONTO ACCENDE LA POLEMICA IL PDL ACCUSA IL Tg3 RAI COMPORTAMENTO SAGGIATO

De Luca, la fuga avvelena lo scontro

di Mario Pepe

NAPOLI. Il mancato confronto sul Tgr Campania tra Enzo De Luca e gli altri candidati alla presidenza della Regione, Stefano Caldoro, Paolo Ferrero e Roberto Fico, fa discutere. Se il primo cittadino di Salerno continua a ribadire che «un confronto ci sarà», l'aspirante governatore del centrodestra precisa che «è un problema di trasparenza e della difficoltà della sinistra di accettare i propri errori. Del resto chi si presenta con una coalizione che ha rovinato la Campania in 15 anni dovrebbe prima chiedere scusa e poi elencare l'"abc" delle cose da fare: sarebbe un atto di responsabilità, un dovere nei confronti dei cittadini». Il tutto mentre il Pdl critica aspramente il comportamento della testata giornalistica regionale, rea di avere dato spazio a De Luca nonostante la diserzione, da parte di quest'ultimo, della tribuna politica. Il tutto parte dal malumore, esternato a margine di un incontro a Napoli, da Caldoro, contrariato dal diverso trattamento riservato al rivale e intenzionato a non rilasciare dichiarazioni alla tv di Stato. «Il comportamento che Rai 3 Regione sta tenendo in questa campagna elettorale in Campania è discutibile. Mentre il nostro candidato Stefano Caldoro si presta al confronto con gli altri candidati con correttezza e rispetto per il ruolo che svolge il servizio pubblico della Rai, la redazione della Campania decide arbitrariamente di premiare il candidato De Luca, che si sottrae impaurito e senza ritengo al confronto pubblico,

e lo ritrae tra la folla mentre pontifica senza contraddittorio», afferma il portavoce campano del Pdl Ernesto Caccavale. Per il vicecapogruppo del partito alla Camera, Italo Bocchino «la Vigilanza Rai deve affrontare con urgenza la vicenda del Tg regionale campano». E Giorgio Lainati, componente della commissione parlamentare competente, afferma che «sorprende non poco scoprire che il Tg3 regionale della Campania si sia comportato come fosse l'ufficio stampa di De Luca. Evidentemente troppi anni di potere ininterrotto della sinistra, nella città di Napoli e nella Regione Campania, hanno influito negativamente sulle scelte editoriali del servizio pubblico che è tenuto a rispettare le opinioni e i punti di vista di tutti i cittadini». E il vicecoordinatore campano del Pdl, Mario Landolfi, fa appello «a Massimo Milone affinché, con l'equilibrio che tutti gli riconoscono, impedisca al Tgr Campania di trasformarsi in una cellula politica al servizio di De Luca. Una testata regionale Rai non è una zona franca priva di regole professionali e deontologiche anche se l'indegno trattamento riservato a Stefano Caldoro lascerebbe pensare l'esatto contrario». Intanto, a criticare De Luca è Alessandra Mussolini, candidata al consiglio regionale della Campania: «Non rappresenta il nuovo, chiese con l'inganno i voti a Forza Italia e si vergogna dei suoi alleati che mettono assieme quello che resta della famiglia Pecoraro Scario, l'assessore Gabriele e l'intero entou-

rage di Bassolino e della Iervolino». Dal canto proprio, Maurizio Iapicco rincara la dose: «Il candidato della sinistra non rappresenta né il nuovo e nemmeno la discontinuità da Bassolino. La sua è solo una sceneggiata male studiata e peggio interpretata, che non convincerà nemmeno il più ingenuo e sprovvisto tra gli elettori». E il consigliere regionale Ermanno Russo, ricandidato con il Pdl, è netto: «La pseudo popolarità di Vincenzo De Luca non si tradurrà in voti. La gente sa che il nuovo è Stefano Caldoro ed ha già deciso di votare per il cambiamento». Intanto, oggi le delegazioni dei candidati avranno un incontro con i vertici dell'Ordine dei giornalisti per concordare data e ora di un nuovo confronto, questa volta con tutte le parti in causa. Nell'attesa, questa sera su Canale 34, nel corso del programma "Napoli, Italia", andrà in onda un confronto "virtuale" (stile Iene) tra Caldoro e De Luca. Intervistati da Roberto D'Antonio, i due "contendenti" risponderanno alle stesse domande su Berlusconi, Bassolino, Di Pietro, Bossi, la Iervolino e i coniugi Mastella. E non mancherà una domanda diretta all'avversario.

L'esponente del centrosinistra: «Un dibattito lo faremo». Caldoro: «Sarebbe un atto di responsabilità». Landolfi: «Ora si intervenga». Lainati: «Il servizio pubblico deve rispettare tutti»

L'APPUNTAMENTO

Fissata la data e la location della manifestazione elettorale più importante del centrosinistra campano Per il comizio 'clou' tutti il 20 a piazza Plebiscito

NAPOLI (g.pal.) - Vincenzo De Luca chiama a raccolta i suoi sostenitori. Sul suo sito internet il candidato Pd alla Presidenza della Regione Campania ha lanciato la grande manifestazione che si terrà a piazza Plebiscito il 20 marzo alle 17.30. Il Comune ha concesso solo quella piazza per eventi elettorali e solo una volta per candidato. Il sindaco di Salerno si gioca la carta del megaevento chiamando a raccolta il popolo che lo sostiene che vuole nel cuore di Napoli "a migliaia". Ci saranno artisti e interventi che precederanno il suo discorso davanti ad una piazza che spera gremita. Il candidato di centrosinistra sfrutta l'opportunità fornita da Palazzo San Giacomo di utilizzare una delle piazze principali del capoluogo partenopeo. Non sarà l'evento di chiusura della campagna elettorale, ma certamente quello clou. In mattinata il sindaco di Salerno ha tenuto un incontro con il Comitato dell'ex progetto Isola, tenutosi nel suo comitato eletto-

rale, ha permesso a De Luca di illustrare le sue proposte per la risoluzione della vicenda: "E' necessario che immanzitutto non venga turbato l'ordine pubblico. Devono finire le continue manifestazioni di protesta. E' giusto che la retribuzione verso i precari del progetto Bros non sia assistenziale, e si avvii un percorso serio di stabilizzazione del rapporto con i soggetti impegnati in progetti di pubblica utilità affinché possano essere retribuiti ed avere un lavoro vero". I precari dell'ex progetto Isola sono 4000 e stanno protestando contro il Governo centrale ed il sottosegretario del Ministero del Lavoro, **Pasquale Viespoli**, che ha bloccato i fondi destinati alla retribuzione dei corsisti. I precari chiedono che i pagamenti non vengano interrotti e che venga avviato un progetto occupazionale serio e concreto. De Luca ha ascoltato le istanze dei corsisti e lanciato i suoi tre punti risolutivi. Ma la questione resta, suo malgrado, ancora a tinte fosche.

La sfida di De Luca: prenota il Plebiscito con quattro testimonial

Sabato 20 sarà nella piazza grande di Napoli

NAPOLI – I sondaggi sono l'anima del marketing politico. Con tutti i distinguo del caso: bisogna prenderli con le pinze perché non sempre le persone testate dicono la verità, il voto si polarizza negli ultimi giorni e via discorrendo.

Tutto ovvio. Ma spesso si parte dai sondaggi per costruire le campagne elettorali di candidati e partiti. È il caso, per esempio, di Vincenzo De Luca. Che a più di un mese ormai dall'inizio della corsa verso Palazzo Santa Lucia non schioda da quella forbice personale che, come ha rilevato ieri anche il sondaggio *Sug-Corriere del Mezzogiorno*, sta tra il 43 e il 46 per cento dei consensi. Sempre al di sopra della sua coalizione e a poca distanza dall'avversario Stefano Caldoro che sta sempre al di sotto della sua area di appartenenza. Un paradosso mai verificato prima, spiegano i sondaggisti.

La strategia messa in campo da Claudio Velardi e dallo staff deluciano per il più eretico dei politici campani, parte e sfrutta questa unicità. Siccome la campagna elettorale è difficile, invece di abbassare l'asticella del rischio, la si alza sempre di più. A sfiorare cime, mai sinora nemmeno agognate: piazza del Plebiscito, per esempio. È la scommessa più grande, la prova di forza dell'uomo che riesce a non avere partiti, pur avendone ben cinque alle calcagna. Un gioco da vero Houdini della politica. Tutto il lavoro dei responsabili della campagna di De Luca si è spostato da giorni sull'evento di sabato 20 marzo. Da ieri sul sito ufficiale, su Facebook, Twitter, su tutti i canali di comunicazione del candidato di centrosinistra campeggia questo invito: «Tutti a piazza del Plebiscito. Alle 17,30 si svolgerà una grande manifestazione a sostegno di Vincenzo De Luca, candidato alla presidenza della Regione Campania».

Sul palco ci saranno quattro testimonial d'eccezione: uno del mondo della cultura, uno dello spettacolo, uno dell'associazionismo civico e uno delle più significative realtà economiche in crisi della regione. Si vorrebbe puntare sull'amico Gigi Proietti o comunque su uno dei firmatari dell'appello per De Luca (tra cui Massimo Ranieri e Luca De Filippo). Di certo ci sarà la neonata imitazione di Lino D'Angiò che ha mandato in pensione Bassolino. Ma non è quello il punto. Il clou è il discorso di Vincenzo De Luca alla Campania. Un one man show. Senza sigle, senza segretari. L'apice di una campagna elettorale iniziata in maniera aggressiva, via via raddriz-

zata, ma sempre condotta in solitaria. Refrattario com'è De Luca alle manifestazioni di partito. Basti ricordare una delle sue ormai celebri freddure: «Ogni volta che un dirigente del mio partito è venuto a Salerno a fare campagna elettorale per me ho perso voti». Ma la scelta del Plebiscito, vien da chiedersi, è coraggiosa o incosciente? A memoria, ad esclusione dei big, da Silvio Berlusconi a Walter Veltroni, la piazza simbolo di Napoli ha avuto soltanto due protagonisti indigeni: Rosa Russo Iervolino e Antonio Bassolino, chiusura della campagna elettorale per le comunali nel 2001. Ma la futura sindaca e l'allora appena eletto governatore erano al massimo del loro fulgore politico. E nel frattempo sono passati nove anni e non senza disastri. Il vento è cambiato e anche in Campania si respira aria di ricambio. «È quello il punto —, dicono dallo staff di De Luca — dobbiamo prenderci dei rischi proprio perché la partita è in salita». Non è che stiano sottovalutando un particolare? Cioè chi la riempie la piazza. I partiti, ormai ben poco organizzati, quante transumanze potranno organizzare?

Considerando anche il fatto che De Luca è un tantino megalomane e avrebbe intenzione di non «barare», allestendo il palco all'altezza della Prefettura. Eh no, il sindaco punterebbe quasi ai cavalli del Plebiscito. Davanti, qualche centinaia di metri quadrati di basolato.

Simona Brandolini

Il candidato Pdl in Campania scivola sul programma elettorale

E Caldoro promette leggi ormai cancellate

DI GIULIO GENOINO

Se non ci fosse stato Internet nessuno l'avrebbe saputo. Il candidato di centrodestra alla presidenza della regione Campania, **Stefano Caldoro**, è scivolato sul programma. A rivelarlo è stato Youtube, che ha immortalato (all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=lAvYwytkSig>) l'affondo fatto in pubblico contro Caldoro dal responsabile per il Mezzogiorno dell'Italia dei Valori, **Marco Esposito**, ex giornalista del Mattino (e prima ancora di MF). Esposito è intervenuto, buon quarto, in una tavola rotonda con lo stesso Caldoro, con **Vincenzo De Luca** e l'intramontabile **Ciriaco De Mita** che, come Udc, appoggia Caldoro. Esposito, leggendo il programma di Caldoro, ha scoperto una topica, e l'ha spiattellata al microfono: «Nel tuo programma, Stefano, sotto la voce principali priorità (che è già una bella spregiudicatezza rispetto alla logica: s'è mai visto una priorità secondaria? ndr) trovo: dobbiamo tenere presenti due nuovi meccanismi di incentivazione, il credito d'imposta, che prevede negli stessi territori meridionali la possibilità di ottenere un bonus fiscale, e la Tremonti-bis che prevede la detassazione degli utili reinvestiti».

«Stefano, ma chi te l'ha scritta 'sta roba?», ha attaccato Esposito, «La Tremonti bis? Una legge scaduta nel 2002? E perché, l'altra? È una legge fatta

da Visco, scattata nel 2008, che Tremonti ha chiuso, ha chiuso i rubinetti, la Confindustria sta chiedendo di riaprirli, i soldi sono esauriti fino al 2012. E questa sarebbe l'altra legge? Stefano, cancellala questa roba, te la cancello io dal sito, è una consulenza che ti do, gratis». Nel pomeriggio dello stesso giorno, il programma elettorale sul sito di Caldoro è stato opportunamente ritoccato. È la dimostrazione che per



Stefano Caldoro

chi voglia diventare governatore, il programma politico non conta niente, è carta straccia, semplice fumo negli occhi, si può copiare, tanto nessuno se ne accorge e se qualcuno lo scopre il voto non cambia. Lo hanno dimostrato nel '99 **Mauro Pili**, candidato del centrodestra alla presidenza della regione Sardegna, leggendo in aula a Cagliari, pari-pari, lo stesso discorso programmatico presentato qualche settimana prima a Milano dal collega **Roberto Formigoni**, senza nemmeno prendersi la briga di cambiare il numero delle province e citando dei fantomatici laghi che

in Sardegna non ci sono mai stati. L'ha confermato recentemente, sempre in Sardegna, il successore e compagno di partito di Pili, **Ugo Cappellacci**, copiando ampi stralci del capitolo sull'innovazione dal sito della Regione Piemonte ed altri dal sito della Uil Toscana a proposito del protocollo sul «patto per il territorio» tra Regione, Comune e Provincia. Insomma, il malcostume – anzi, lo scandalo – degli pseudo-programmi scopiazzati continua.

© Riproduzione riservata

Le regionali, il centrodestra

Caldoro: una dittatura le clientele della sinistra

Tour a Caserta e Avellino. L'ex ministro: serve una svolta su sanità, ambiente e rifiuti

Lia Peluso

Ad Avellino l'affondo: «Basta con le clientele e la dittatura della sinistra». A Caserta il messaggio alle imprese: «Esiste un problema Mezzogiorno e Campania e la responsabilità è della politica che non ha saputo dare risposte adeguate». Così il candidato del Pdl alla presidenza della Regione Campania, Stefano Caldoro, ieri sera nell'incontro con gli industriali casertani, nella sede della Confindustria, in via Roma. Il candidato governatore è arrivato all'appuntamento con gli imprenditori di Terra di Lavoro accompagnato dal presidente dell'associazione di categoria, Antonio Della Gatta, il consigliere regionale uscente del Nuovo Psi Massimo Grimaldi e la candidata nella lista di Caldoro, Teresa Ucciero, mentre in prima fila ad accoglierlo, tra gli altri, c'era il coordinatore provinciale del Pdl, Pasquale Giuliano.

Il presidente Della Gatta ha presentato al candidato il documento, lo stesso sottoposto all'attenzione di Vincenzo De Luca, candidato alla presidenza del centrosinistra, nel quale gli industriali hanno individuato problematiche e proposte. I temi possono essere riassunti così: ambiente, burocrazia ed efficienza dell'azione politico-amministrativa, finanza regionale, formazione, ricerca e innovazione, Interporto, aeroporto e policlinico. Tutti temi a cui Caldoro ha risposto, partendo però dalla premessa che ci «vuole un programma strategico in tutti i temi che avete individuato e con l'intesa che voi imprenditori sulla costruzione dei grandi progetti dovete

dare una mano alla politica, mettendo in conto che il singolo imprenditore può anche perdere ma il beneficio per la collettività è notevole». Il candidato alla presidenza ha espresso pieno sostegno agli industriali e, dati alla mano, sfogliando il suo dossier, Caldoro ha evidenziato cosa ha perso la Campania negli ultimi dieci anni. A cominciare dal Pil (-2,8% rispetto a una media meridionale del -1,1%) e dalla qualità della vita: «Siamo al diciannovesimo posto. Il declino della Regione è stato determinato dalle politiche del centrosinistra».

In precedenza l'ex ministro socialista aveva effettuato un tour ad Avellino, accompagnato da Giulia Cosenza e Francesco D'Ercole: «Bisogna chiudere con la dittatura che negli ultimi dieci anni ha distrutto la Campania - ha affermato in Irpinia - dare vita al progetto di Regione-istituzione, che programma in stretta collaborazione con gli enti locali a cui spetta la gestione. Fino ad oggi la Regione si è distinta per autoreferenzialità che ha prodotto clientele ed effetti devastanti in settori decisivi come sanità, ambiente e rifiuti».

VERSO LE REGIONALI/ I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA **STEFANO CALDORO**

Acque pulite per il Golfo di Napoli

L'ex ministro ospite dell'associazione Marevivo: I distretti turistici? Demagogia

Distretto turistico e depurazione delle acque. Le ultime proposte lanciate dal candidato alla presidenza della Regione Campania per il centrosinistra Vincenzo De Luca vengono bollate come approcci demagogici e vecchi dallo sfidante Stefano Caldoro, candidato del centrodestra. "Per il rilancio del turismo è necessario puntare su un progetto strategico - dice Caldoro - non esistono i distretti turistici". La legge, ricorda Caldoro, prevede distretti industriali e di ricerca, e non tematici. Sull'inquinamento delle acque l'ex ministro lancia, in accordo con la Provincia di Napoli, la proposta di "sperimentare innovative e moderne tecnologie per la depurazione delle acque".

ANTONELLA CARLO

Il mare increspato che si vede dalle vetrate del Circolo Savoia è un monito simbolico: sembra dire che la natura, tanto provata

nella scorsa estate campana, merita nuove difese. A sostenerlo, con grinta e raffinatezza, è **Rosalba Giugni**, presidente dell'Associazione "Mare vivo", che ha fissato in-

contri programmatici con i candidati alla presidenza della Regione: il confronto si è aperto con Vincenzo De Luca il 2 marzo, adesso tocca a Stefano Caldoro che parla immediatamente dei successi ottenuti dall'intera coalizione Pdl per la creazione di una reale "eco-compatibilità costiera". Caldoro cita "il piano provinciale d'installazione di nuovi depuratori ad Ischia e Procida per monitorare la qualità delle acque in modo efficace e non invasivo"; racconta, ancora, l'esperienza "di collaborazione con il ministero di **Letizia Moratti** per riscattare le sorti della stazione "Anton Dohrn", che oggi diventa unico coordinatore italiano nel quadro di 44 progetti europei destinati alla materia ambientale ed alla biologia marina".

Il filo conduttore del discorso di Caldoro è chiaro: "La rete stabilita dal Pdl, a tutti i

livelli istituzionali, ci ha permesso di fare passi avanti concreti in campo ecologico e scientifico. Adesso resta da dare priorità ad una dinamica attenta di controlli, per evitare di trovarci di fronte ad emergenze dannose per l'economia locale". Mentre **Mario Morra** del "Sindacato italiano balneari" riporta il focus del discorso sulle criticità imprenditoriali spalancate da una cattiva gestione del "sistema mare", E Rosalba Giugni offre al candidato alcune proposte operative: la grigliatura dei fiumi prima della prossima stagione estiva, l'apertura di tavoli di confronto con gli esperti, la creazione di un Assessorato ad hoc o di una consulta sulla risorsa delle coste.

Caldoro risponde punto per punto: "La politica della concretezza - dice - mi spinge a dire che, per quanto riguarda la depurazione dei fiumi, avvieremo le più veloci prassi amministrative e tecniche. Per il resto, non penserei ad un Assessorato, ma piuttosto a conferenze di servizio ed a momenti di confronto da stabilire anche due volte al mese".

Lite sulla par condicio Il Pdl: «Confronto tv, Caldoro danneggiato» *Replica Rai: «Noi trasparenti e pluralisti»*

NAPOLI — Bufera tra Pdl e Rai 3 Campania. Le accuse: presunte faziosità e favoritismi nei confronti del candidato del centrosinistra Vincenzo De Luca. «Fanno rimpiangere la vecchia Tele Kabul degli anni bui», tuona il portavoce regionale del Popolo della Libertà in Campania, Ernesto Caccavale. Incalza: «Mentre i tre candidati diligenti sono relegati al rito della tribuna politica collettiva, la redazione della Campania decide arbitrariamente di premiare il candidato De Luca, ritraendolo tra la folla mentre pontifica senza contraddittorio».

Da Roma dà manforte Giorgio Lainati, vice presidente della Commissione di Vigilanza Rai, in quota centrodestra: «Il tg 3 regionale della Campania si è comportato come se fosse l'ufficio stampa e propaganda di De Luca». La replica di Massimo Milone, caporedattore centrale del tg 3 Campania: «Lascio parlare i telegiornali, i fatti, l'Osservatorio di Pavia. È una vita che lavoro nel servizio pubblico e svolgo questo ruolo con trasparenza e pluralismo. Rispetto la politica in tutte le sue forme».

Intanto, piomba Berlusconi nella campagna elettorale di Stefano Caldoro. Il presidente del Consiglio si è già fatto sentire domenica scorsa, con la telefonata in diretta alla manifestazione organizzata dal Pdl campano all'hotel Tiberio. Nei prossimi giorni la sua voce farà capolino da numerose emittenti radiofoniche campane. Il leader del partito delle libertà ha infatti registrato due spot — uno da un minuto, l'altro da novanta secondi — nei quali dipinge a tinte fosche il disastro che, sostiene, il centro sinistra ha lasciato in eredità alla Campania. Delinea scenari altrettanto tragici, nel caso il centrosinistra dovesse uscire vincente dalle elezioni. Implicite quanto pressante l'invito a voltare pagina e a sostenere il candidato del centrodestra alla giunta regionale.

Esortazione che il premier rivolgerà direttamente ai campani in occasione del comizio che terrà a Napoli, a circa una settimana dall'appuntamento elettorale.

L'evocazione di Berlusconi è una delle strategie che ha messo in campo il gruppo che coordina la campagna elettorale di Stefano Caldoro. Se Vincenzo De Luca può contare, tra gli altri, sulla consulenza del suo amico di vecchia data Claudio Velardi, esperto di comunicazione politica ed ex assessore al Turismo della giunta Bassolino, nello staff che detta le mosse della campagna elettorale dell'uomo del centrodestra gioca un ruolo importante Ernesto Caccavale. L'ex europarlamentare, tra i fondatori del club di Forza Italia in Campania negli anni novanta, è alla sua seconda esperienza di questo tipo. L'anno scorso ha infatti lavorato nel gruppo che elaborava le strategie comunicative a sostegno di Luigi Cesaro, il candidato del Pdl alla Provincia. «Realtà diverse — racconta Caccavale — Cesaro ci teneva molto ad essere ovunque presente, a stringere mani, al contatto fisico. Caldoro punta di più sui contenuti, sui programmi. Due temperamenti diversi e due modi differenti di interpretare il ruolo».

Ciononostante, la campagna elettorale resta un impegno massacrante, capace di mettere a dura prova il fisico dei candidati e di chi li accompagna. Inizia alle nove la giornata di appuntamenti elettorali di Stefano Caldoro e va avanti anche fino all'una di notte. «Spesso l'ultima riunione è fissata alle undici di sera, per delineare gli appuntamenti delle ventiquattro ore successive», racconta Gaetano Amatruda, che cura l'ufficio stampa del candidato insieme a Fiorella Anzano.

Fabrizio Geremicca

Elezioni

Il caso

Faccia a faccia, regole all'americana e il Pdl accusa il Tgr Rai: scandaloso

Sede neutra e tempi contingentati per il duello tra gli sfidanti
Caldoro: penalizzato dal Tg Regione

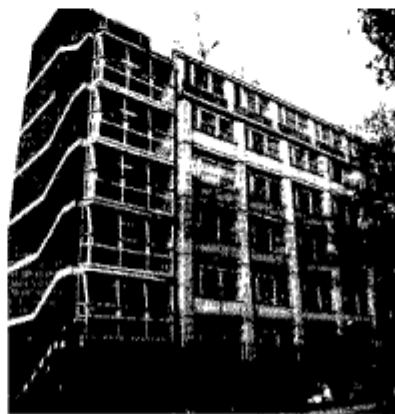
Paolo Mainiero

Per il momento bisogna accontentarsi di un faccia a faccia virtuale. Stasera su Canale 34 (alle 20,30), Vincenzo De Luca e Stefano Caldoro si confrontano in un'intervista parallela, in stile «Jenc», rilasciata a Roberto D'Antonio. Per vederli in un faccia a faccia reale bisognerà invece attendere.

De Luca ribadisce: «Non ho paura dei confronti». Fatto sta che in Rai non si è presentato. «Ma il faccia a faccia si farà. È stato organizzato dall'Ordine dei giornalisti», aggiunge il candidato del centrosinistra. In realtà, solo oggi si saprà se e quando e con quali modalità il confronto si terrà. Stamane gli staff dei due candidati incontrano il presidente dell'Ordine Ottavio Lucarelli per definire le regole. Innanzitutto, si dovrà decidere se allargare il confronto anche agli altri due candidati, Paolo Ferrero della Federazione di Sinistra e Roberto Fico del movimento di Beppe Grillo. Caldoro non avrebbe alcuna difficoltà ad un confronto a quattro voci, mentre De Luca gradirebbe una sfida diretta con il suo principale avversario. È chiaro che per motivi di par condicio una diretta televisiva sarebbe possibile solo con tutti i candidati. A meno che non si faccia su internet: le norme sulla par condicio non possono bloccare l'informazione via web. Dovranno essere individuate regole certe, all'americana. La location: il confronto si terrà in una sede neutra, in una sala di un albergo o in un teatro. L'accesso sarà consentito solo ai giornalisti e agli operatori dell'informazione accreditati. Per evitare che il faccia a faccia si trasformi in una bolgia da stadio con le due (o quattro) tifoserie ad applaudire o a fischiare, sarà contingentato il numero dei collaboratori per ogni candidato. Sarà anche fissato un limite di tempo per le risposte.

De Luca non sembra appassionarsi molto ai confronti. «Quelli veri li faccio per strada, tra la gente», dice. Caldoro si è sempre detto disponibile. «È una scelta di trasparenza verso i cittadini», ripete. E intanto proprio il match saltato l'altro

giorno negli studi della Rai di Napoli ha scatenato la rabbia di chi ha partecipato, cioè il candidato del centrodestra. Caldoro critica il Tgr per il servizio andato in onda nel telegiornale delle 14 di mercoledì. «Al confronto - spiega - erano stati invitati tutti e quattro i candidati. De Luca ha preferito non intervenire, eppure il servizio del Tg ha dato molto più spazio a lui. Poche battute per Ferrero, Fico e me, che sembravamo tre scimmiette chiuse nello studio, mentre per De Luca un lungo commento corredato da immagini. Veramente scandaloso». Caldoro ha deciso di non rilasciare più dichiarazioni al Tg3 regionale, almeno fino a quando non giungeranno «segnali di una più equilibrata presenza dei candidati». Il Pdl sostiene la protesta di Caldoro. «Il comportamento che Raitre sta tenendo fa addirittura rimpiangere la vecchia Telle Kabul degli anni bui», dice il portavoce del partito Ernesto Caccavale che reclama l'intervento della commissione di Vigilanza. Che giunge a tempo di record. «Sorprende non poco scoprire che il Tg3 - sostiene il vicepresidente pdl Giorgio Lainati - si sia comportato come se fosse l'ufficio stampa e propaganda del candidato della sinistra». Mario Landolfi, nei panni di ex ministro delle Comunicazioni e ex presidente della commissione, rivolge un appello al caporedattore della sede Rai Massimo Milone. «Con l'equilibrio che tutti gli riconoscono, impedisca al Tgr Campania di trasformarsi in una cellula politica al servizio di De Luca», dice. E il vicecapogruppo dei deputati Italo Bocchino aggiunge: «La Vigilanza Rai deve affrontare con urgenza la vicenda del Tg regionale della Campania».



LA PAURA TEMONO LA SCONFITTA E IMPLORANO DI VOTARE LO SCERIFFO. LA REPLICA: NO, GRAZIE

Ora Pd e Idv chiedono voti a Fico e Ferrero

Formisano si aggrappa al voto disgiunto di comunisti e seguaci di Grillo. Amendola: giusto. Ma il candidato del MoVimento 5 stelle replica a muso duro: il nostro è l'unico voto utile



Nello Formisano, leader regionale Idv

NAPOLI. La paura - quella di perdere - fa novanta. E allora tutto diventa possibile. Anche chiedere a Roberto Fico e Paolo Ferrero di sostenere nientemeno che Vincenzo De Luca. Ovvero l'uomo contro il quale gli stessi Ferrero e Fico sparano un giorno sì e l'altro pure. È chiaro che De Luca avverte il pericolo di perdere voti a sinistra, e così spera nel voto disgiunto dei comunisti e dei se-

guaci di Beppe Grillo. L'estremo appello lo lanciano Nello Formisano e Enzo Amendola, segretari regionali, rispettivamente, dell'Italia dei valori e del Partito democratico. Atteggiamento quantomeno ambivalente, visto che dalla Federazione della sinistra e dal MoVimento Cinque Stelle continuano ad arrivare bordate a De Luca. Ma la risposta che arriva, almeno quella di Fico, è un secco "no grazie". Ferrero, invece, sceglie un enigmatico silenzio. «I sondaggi sui candidati presidenti in Campania rendono necessaria una nuova strategia tra le forze politiche di centrosinistra», è la premessa di Formisano, che si chiede «che senso abbia non far confluire i voti stimati nel 3% del candidato Ferrero su De Luca. Infatti, mentre la legge regionale consente l'accesso in Consiglio alle liste che superino la soglia del 3%, obiettivo alla portata della Federazione della Sinistra, i candidati presidenti, invece, dovrebbero conseguire almeno il 5% per entrare in Regione. Obiettivo che, a quanto pare, non sarebbe alla

portata né di Ferrero né di Fico che addirittura nei sondaggi sarebbe al 2,5%». Da qui l'appello di pietrista a votare De Luca. Dura la risposta di Fico, candidato alla presidenza della Regione per il MoVimento Cinque Stelle: «Capisco il nervosismo di Formisano - esordisce il rappresentante della lista di Beppe Grillo -, la delusione dell'elettorato dei Italia dei Valori rispetto alla scelta di appoggiare il condannato in primo grado e due volte rinviato a giudizio De Luca, per la corsa alla Presidenza della Regione è enorme. Il nostro - aggiunge - è l'unico vero voto utile, per la moralità e la trasparenza nella politica».

Ma dal Pd arriva un nuovo appello: «Ha ragione Formisano, bisogna unire tutte le forze di centrosinistra e riformiste per sconfiggere il centrodestra. dice Enzo Amendola, segretario campano del Pd -. Per questo faccio un appello agli elettori di Rifondazione Comunista e ai sostenitori di Grillo: pur non rinunciando alle vostre idee insieme possiamo battere la destra».

INTERVENTO di Giancarlo Lehner

Quel familismo che sta uccidendo la nostra politica

Essendo fautore della rinascenza dell'autonomia e del primato della politica, non posso certo glissare la questione del suo stato di salute. La politica, infatti, è attualmente un Principe malaticcio, nella psiche e nel corpo, tant'è che ha bisogno soprattutto del pronto soccorso caudico, quindi tanti bravi avvocati, rari politici di razza, troppi intelletti da salotto tv, nessun maître à penser. Non è un caso, allora, che il potere politico si dimostri o pater impotens o padre padrone: molle con i forti; durissimo con i deboli; assente dove dovrebbe assolutamente esserci, maniacalmente presente dove non dovrebbe neppure far capolino. Basti pensare alle riforme istituzionali più urgenti, che da lustri non si fanno per timore di rappresaglie o per complicità con caste, corporazioni e poteri forti, che non a caso hanno infiltrato in Parlamento i loro rappresentanti, tesi a conservare lo status quo.

La stessa tabe della corruzione, del resto, può essere letta e spiegata come l'ennesima sorta di supplenza alla politica debole, ignava o distratta, quando non sia talmente alienata e autolesionista da accettare il guinzaglio dei furboni e dei corruttori. Il disastro della Sanità, non solo nella Campania infelix di Bassolino, rimanda, di contro, a un presenzialismo dannoso e non dovuto, al punto che la scelta del personale, dal primario al paramedico, può scaturire dalle segreterie di partito, nonché dal combinato disposto: clientelismo e familismo.

Da riformista, credo ai piccoli passi e non agli sfracelli risolutivi, quindi, proporrei di cominciare con la reintroduzione dell'etica della responsabilità. Chi sbaglia, paga e la politica cominci, perciò, ad emendare se stessa, per riconquistare l'autorità e l'autorevolezza, con le quali potrà, a sua volta, finalmente cacciare il funzionario incapace, infedele e, se corrotto, sospenderlo, prima ancora che intervenire la magistratura con tutti i suoi strabismi e

i suoi tempi biblici. Un secondo passaggio analogico potrebbe consistere nell'affrancamento graduale dal familismo, che morale non è mai, come corollario necessario dell'agire politico.

«Honni soit qui mal y pense», visto che non denuncio niente e nessuno, apprestandomi soltanto a fare un esempio. Magari potrebbero essere tutte persone perbene, preparate, con un curriculum eccezionale, maestri del pensiero politico, tecnici indispensabili al Comune, alla Provincia, alla Regione, all'Italia tutta, ma produrrebbe qualche perplessità l'ipotesi fantapolitica di scoprire inseriti in una sola lista elettorale, insieme ad altri validissimi famigli di nessuno:

- il figlio di un ministro;
- il cognato di un ministro;
- il fratello di un senatore;
- la moglie di un sindaco;
- il marito di un'onorevole;
- il nipote di un europarlamentare;
- una famigliola al completo, marito e moglie entrambi candidati;
- il cugino di un cognato di un parlamentare.

Di questo passo, a parte i figli d'arte che da sempre ereditano seggi e laticlavi, potremmo un giorno votare, in nome del familismo animalistico, il gatto di un presidente di commissione, il canarino di un viceministro, l'alsaziano d'un presidente d'assemblea. Certo, la famiglia è la base della società, nonché molecola della res publica, tuttavia, il bricolage tribal-casereccio, purtroppo, imperante in tutti gli schieramenti, tanto più quando amministrano e/o governano, nel momento in cui esalta i legami di sangue, a danno del merito, abbassa di molto la credibilità della stessa cornice liberaldemocratica. Stampigliamo, dunque, già dalle prossime regionali, sulle schede elettorali, qui e subito, il seguente avviso: il familismo nuoce gravemente alla salute della politica sino ad ucciderla.

SECOND LIFE
Bassolino torna sindacalista e si apparenta con Epifani

Coltra a pag. 7

Il governatore campano chiama Epifani e punta sul lavoro

Bassolino pensa al dopo e sogna il correntone

DI ANTONIO CALITRI

Il governatore uscente della Campania si accorge che il lavoro è la vera emergenza del Sud e prepara un futuro da sindacalista movimentista al fianco di **Guglielmo Epifani**. **Antonio Bassolino** non ci sta a fare la fine di **Romano Prodi** e a uscire completamente di scena e seppure abbia scelto di mantenere il basso profilo nella campagna elettorale del suo successore **Vincenzo De Luca**, sta nervosamente cercando di ritagliarsi un ruolo per i prossimi anni. Scelta non facile per uno che ha spadroneggiato per quasi venti anni in un difficile territorio come la Campania, passando da sindaco della rinascita napoletana a responsabile del disastro della spazzatura. Senza dimenticare una puntatina a Roma come ministro del lavoro, per cercare di risolvere, da uomo dei miracoli quale sembrava in quel momento, una delle emergenze dell'Italia, salvo tornare in fretta e furia nella sua terra dopo l'omicidio del suo collaboratore **Massimo D'Antona**. Così dopo un intenso lavoro per garantire un futuro sicuro ai suoi fidati collaboratori riservando loro poltrone e strapuntini in Regione o nell'arcipelago delle aziende che ruotano intorno all'ente, assicurandosi anche che il suo successore non ricorrerà allo spoil system, per Bassolino ora è arrivato il momento di pensare a se stesso. Il punto di partenza è il pensatoio che si presenta con il

nome di "fondazione Sudd", aperto lo scorso anno ma pronto a entrare a regime soltanto dopo le regionali. La fondazione sarà l'osservatorio dove disegnare il proprio futuro da strenuo difensore del Mezzogiorno. Fino ad ora l'unica casella che si scorgeva dall'osservatorio di Sudd era quella del comune di Napoli. Un ritorno al passato per chiudere in bellezza la sua carriera politica completando il cerchio e riportando la città a quel lustro che è stata fino a dieci anni fa prima di invertire la rotta sotto la guida di **Rosa Russo Iervolino**. I napoletani rimpiangono quel rinascimento e vorrebbero rivedere il governatore a palazzo Santa Lucia. Lui però vorrebbe tornare a Roma a dare una mano al dissestato Pd che non riesce a decollare. Soprattutto se quell'ottima performance che tutti si aspettano alle regionali dopo il caos del Pdl, non ci sarà davvero. Per questo sta cercando di puntare sul lavoro e su un compagno di percorso, anche lui in cerca di una nuova prospettiva come il segretario generale della Cgil Epifani, chiamato da Bassolino in persona per scrivere il primo intervento del nuovo Alfabeto Democratico, la rivista della fondazione del governatore. Poi se l'intesa regge, insieme dovrebbero sperimentare anche la rinascita di un correntone "lavoristico" all'interno del Pd che potrebbe diventare la nuova area all'interno della quale accogliere i cespugli della sinistra e dare la scalata al partito.

— © Riproduzione riservata — ■

Sentenza in Cassazione. La tutela delle frontiere prevale sul diritto allo studio dei minori

Clandestini espulsi dall'Italia anche se i figli vanno a scuola

◉ Gelmini e Calderoli: «Bene, non si strumentalizza l'infanzia». L'Onu: decisione preoccupante

Giovanni Caretti
italia@epolis.sm

La tutela della legalità alle frontiere prevale sulla difesa del diritto allo studio dei minorenni. Per questo motivo i clandestini con figli minori che studiano nel nostro Paese non possono chiedere di restare in Italia sostenendo che la loro espulsione provocherebbe un trauma "affettivo" e un calo nel rendimento scolastico dei figli. Quella della Cassazione è una marcia indietro destinata inevitabilmente a far discutere: alla soddisfazione del ministro dell'Istruzione Gelmini e del ministro Calderoli, infatti, fanno da contraltare le reazioni stizzite che arrivano dall'Onu e dagli ambientivaticani, oltre che dalle fila dell'opposizione. Smentendo una propria recente sentenza, la Suprema Corte ha re-



► In Cassazione la sentenza che tutela le frontiere

spinto il ricorso di un immigrato irregolare albanese, con moglie in possesso di permesso di soggiorno, in attesa della cittadinanza italiana, e due figli minori a carico. I supremi giudici gli hanno risposto che ai clandestini è consentita la per-

manenza in Italia, per un periodo di tempo determinato, solo in nome di «gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico del minore se determinati da una situazione d'emergenza». Situazioni che, però, non sono quelle che hanno una «tenden-

ziale stabilità» come la frequenza della scuola. Se così non fosse, sostiene la Cassazione, le norme che consentono la permanenza per motivi d'emergenza anche a chi è clandestino finirebbero con il «legittimare l'inserimento di famiglie di stranieri strumentalizzando l'infanzia». Per il ministro dell'Istruzione Gelmini «la sentenza dei giudici è giusta» perché «i bambini non vanno strumentalizzati». Soddisfatto anche il ministro della Semplificazione, il leghista Calderoli: «La Cassazione ha ristabilito lo stato di diritto in questo Paese, le regole vanno rispettate, punto e basta». Navi Pillay, alto commissario Onu per i diritti umani, ha parlato di «decisione preoccupante» ma ha rivelato di aver ricevuto rassicurazioni dal ministro degli Esteri Frattini sulla tutela dei bambini figli di immigrati. «L'interpretazione non mi trova consenziente» ha spiegato mons. Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per la pastorale per i migranti. Critici anche l'Udc Pezzotta e Touadi del Pd. ■

Sempre più minori non accompagnati

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Loro flusso in Italia è in progressivo aumento, ma anche in continuo mutamento. Sono la fascia più fragile degli immigrati che approdano nel nostro Paese: i minori stranieri non accompagnati, quelli spinti spesso dalla povertà delle famiglie d'origine ad espatriare, nella maggior parte dei casi ad opera di trafficanti senza scrupoli. In due anni, dal 2006 al 2008, nel nostro Paese hanno visto un incremento del 30,2%: il loro numero complessivo è di 7.216. Sono per il 90 per cento maschi e oltre il 70% ha un'età compresa fra i 16 e i 17 anni. Si fermano più a lungo, fuggono di meno e hanno una più capillare assistenza sul territorio italiano da parte dei Comuni, che aumentano numericamente nell'accoglienza. Le ultime stime le ha tracciate il terzo Rapporto tematico redatto dall'Anci, presentato ieri a Roma, «un documento -sottolineano i promotori- che mira a tenere il polso del fenomeno, ma anche e soprattutto degli interventi messi in campo per la tutela di questi ragazzi». I principali protagonisti del cambiamento avvenuto nelle caratteristiche degli arrivi, sono gli under 18 afgani, aumentati del 170%; un'etnia che rappresenta il 49% di quei minori che chiedono asilo politico (capitolo nuovo quest'anno sotto la lente dell'Anci), una fetta quest'ultima che si è più che triplicata: con un incremento del 250%, sono passati dai 251 del 2006 agli 879 del 2008. Fra i Paesi di provenienza più presenti, ci sono anche Albania, Marocco, e Romania, a cui seguono nazioni africane instabili o in conflitto come Nigeria, Somalia Eritrea in netto aumento. Cinque le

regioni dove si concentra

no i primi arrivi: Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Sicilia sono le zone interessate dal 50% dei minori contattati e presi in carico nel nostro Paese, dal 42% dei minori collocati in prima e pronta accoglienza e dal 60% di coloro che sono stati accolti nelle strutture di seconda accoglienza. Ma a fronte di aumento del flusso migratorio infantile, il Rapporto Anci registra anche un miglioramento delle politiche adottate dalle amministrazioni locali. Un impegno che non vede più solo le grandi aree metropolitane in prima linea sul fronte della

presa in carico di questi piccoli migranti, ma anche i Comuni più piccoli: su 5.784 amministrazioni prese in causa dall'indagine, il 17,7% pari a 1.023 Comuni ha dichiara-

to di aver accolto minori non accompagnati, attivando un servizio o un intervento di tutela; di questi, 93 hanno preso in carico l'85% dei minori complessivi giunti in Italia, cifra che vede un incremento rispetto al 2006 del 75 per cento. Migliorata anche la permanenza all'interno delle comunità: la percentuale di fughe è passata dal 62 al 40 per cento. Resta tuttavia ancora a macchia di leopardo, la risposta delle amministrazioni, con metodi non standardizzati, a cui il Programma nazionale di protezione specifico attivato nel 2008, l'Anci spera metterà ordine.

Ricerca dell'Anci:

i ragazzi soli nel

nostro Paese sono

oltre settemila

Miglioramento

per l'accoglienza

offerta dagli enti locali

I MINORI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA

Dal 2006 al 2008 i minori stranieri in Italia sono aumentati del 30,2% ad oggi sono 7.216



Più che triplicati in un anno i richiedenti asilo: da 251 del 2006 a 879 del 2008 (+250%); 1 su 2 proviene dall'Afghanistan



Le vittime di tratta: 99 nel 2007, 94 nel 2008.

Sono per lo più **femmine (69,1%)** avviate per:

sfruttamento sessuale	61,0%
lavoro	8,8%
accattonaggio	5,9%

I minori scappano di meno dalle strutture d'accoglienza: ora sono 4 su 10, passando dal 62% delle fughe nel 2006 al 40% del 2008

Nel 2008 il 40% dei minori accolti si è reso irreperibile (nel 2006 era il 62,3%)

2008 i minori assistiti dai Comuni per più di un mese pari al 52% del totale degli accolti (nel 2006 era il 34,5%)



IN BREVE

MINORI

Riccio: «Impegno per accogliere gli stranieri»

«Il Terzo Rapporto Anci sui Minori non Accompagnati conferma quanto grande è l'impegno dei Comuni Italiani per l'accoglienza dei minori stranieri. Dal rapporto emerge, infatti, che a fronte dei continui tagli, da parte del Governo, delle risorse da destinare alle politiche per l'accoglienza e l'inclusione, aumentano gli Enti Locali che impiegano risorse proprie per l'accoglienza dei minori stranieri». È quanto dichiara l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio. «Concordo pienamente - continua Riccio - con quanto sottolineato da Flavio Zanonato - per le Amministrazioni locali, si tratta di una responsabilità impegnativa e costosa, i cui oneri ricadono interamente sui bilanci dei Comuni».

«Il nostro quotidiano impegno, nell'accoglienza dei minori stranieri, non manca e, pur a fronte di un gravoso impiego di risorse, non faremo mai venire meno il nostro aiuto a chi ricerca nel nostro Paese un futuro migliore».

Il caso

Le vite dei migranti una scarpa sull'acqua

VALERIO PETRARCA

LE SOCIETÀ sono spesso paragonate a organismi viventi. Diciamo infatti che sono sane o malate. Le *piccole storie migranti* dell'iniziativa "Luoghi comuni", presentata su "Repubblica" il 24 febbraio, sono come delle pillole curative contro la malattia del razzismo e della xenofobia. Chi viaggia sui treni della circumvesuviana o su alcuni autobus Cpt ha visto dei cartelloni dove sono stampate, in italiano e in lingua originale, brevissime frasi tratte dai racconti di vita dei migranti. Queste perle narrative arrivano come un lampo nell'oscurità dei nostri pensieri autocentrati. Isolano un'immagine o un'intenzione comunicativa capaci di fabbricare un ponte provvisorio ma istantaneo tra la nostra vita e quella di un estraneo. Per far capire come si sentiva in mare aperto durante la traversata che l'ha portata in Italia, una giovane somala ha detto: «Eravamo come una scarpa sull'acqua». Quelle poche parole fanno pensare anche a noi che è in noi stessi e alla relazione che abbiamo con il mondo esterno. Ci fanno pensare alla sproporzione inaccettabile tra i desideri coltivati in cuor suo da un migrante e quel mondo esterno per il quale non ha alcuna chiave, un mondo percepito prima come luogo di speranza e poi di smisurata indifferenza.

C

apita così che viaggiando in treno e in autobus, toccati da questi "luoghi comuni", la nostra immaginazione cominci a lavorare per conto suo, fino a fabbricare una tasteria di corrispondenze impreviste tra la memoria della nostra vita e la memoria della vita di un migrante; e quasi senza volerlo vediamo in un altro da noi un altro noi.

L'iniziativa smuove beninteso sentimenti e non azioni. Non bisogna tuttavia per principio diffidare dei sentimenti, anche perché quelli sollecitati da questi "luoghi comuni" curano in modo mirato altri sentimenti smossi da altri luoghi comuni, quelli delle stereotipie contro lo straniero, stereotipie che si producono, senza differenza di luogo e di tempo, nelle società che si ammalano e il cui primo sintomo è

la ricerca di capri espiatori.

Se si guarda alla stortura del mondo così come è, in cui simboli e chiacchiere circolano quasi democraticamente e beni e privilegi vanno sempre più restringendosi in poche aree e in poche mani, l'iniziativa è meno di una goccia nel mare. Se però si guarda alla vita di tutti i giorni, a ciò che possiamo fare ora e subito, l'iniziativa è veramente una medicina. Più il nostro sguardo si stacca dal lavoro interno dell'abitudine e della pigrizia, meno alcuni politici saranno tentati di prendere voti captando e fomentando sentimenti xenofobi e razzisti. I risultati infatti della comunicazione tra senso comune, campagne elettorali e misure legislative hanno prodotto delle assurdità normative che rendono al nostro prossimo inutilmente più nemico

un mondo che gli è già molto ostile.

Un esempio solo, tra i tanti possibili, basterà a presentare il problema. Capita, è capitato, che un migrante senza permesso di soggiorno vada da un poliziotto per sporgere denuncia contro un residente che gli ha spaccato la faccia e fatto cadere due denti. E il poliziotto, dopo averlo accolto e ascoltato veramente come un padre, debba dirgli: «Figlio mio, hai ragione, ma se io accetto la denuncia devo anche avviare le pratiche per la tua espulsione, perché tu qui secondo la legge non ci dovevi stare. Mi piange il cuore, ma è così». Come fa la maggioranza di noi italiani a sopportare tutto questo? Si può negare che ci siamo ammalati?

Caritas: «Per ora non c'è pericolo per i migranti, ci opporremo se toccheranno diritti dei bambini»

intervista

Oliviero Forti, responsabile immigrazione: «Più risorse ai Comuni e nuove norme per chi compie 18 anni»

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

Prima di pronunciarsi, la Caritas attende le motivazioni della sentenza perché la Cassazione si pronuncia caso per caso. Ma il principio generale della legge è chiaro, al primo posto viene la tutela dei diritti del bambino. E sui minori non accompagnati Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas italiana, chiede che il governo accolga le richieste dell'Anci di concedere il permesso anche a chi, al compimento dei 18 anni, risiede sul territorio nazionale da meno di tre anni.

Forti, la sentenza della Cassazione non le

de i diritti dei minori, come hanno dichiarato ieri alcune organizzazioni umanitarie?

Dobbiamo leggere la motivazione per schiarire un momento nebbioso, abbiamo ancora pochi elementi per giudicarla. Per ora direi agli immigrati di non preoccuparsi perché la Cassazione valuta caso per caso e probabilmente avrà tenuto conto dell'interesse del minore che rimane sempre prevalente. La legge italiana dice infatti che l'allontanamento del genitore dovesse pregiudicare lo sviluppo psico-fisico del minore allora può essere rilasciato, in via eccezionale, un permesso di soggiorno temporaneo. Ovviamente qualora venisse leso il diritto del minore, ci opporremo. Veniamo ai minori non accompagnati, dei quali in molti comuni le

Caritas si occupano collaborando con la rete di accoglienza. Come valuta il rapporto dell'Anci?

Una fotografia corretta. Sottolineo il dramma dei profughi afgani, aumentati e provenienti dopo viaggi molto rischiosi dal corridoio adriatico. Per loro l'Italia dovrebbe essere luogo di transito perché hanno i congiunti nell'Europa del nord, ma per la normativa comunitaria la Penisola diventa destinazione finale. In più, segnalo il problema dei minori stranieri, spesso trafficati, che non vengono intercettati. Non abbiamo stime, ma sappiamo che sono in aumento. Quanto al piano di accoglienza lanciato dall'Anci nel 2008, segnalo le difficoltà economiche dei comuni più piccoli.

In che senso?

Se è giusto spalmare anche in provincia i minori, soprattutto nei luoghi di sbarco, questi comuni vanno dotati di risorse adeguate. I percorsi educativi e di inserimento sono lunghi, possono durare anche tre anni e quindi molto costosi, mentre per contro vi sono risorse per pochi mesi.

Quindi chiedete più risorse al ministero. Ma se poi al compimento dei 18 anni il minore viene espulso?

È un problema che riguarda anche molti progetti educativi delle Caritas per questi minori finanziati con l'otto per mille. Se poi vengono espulsi, si butta via il lavoro di anni. Siamo d'accordo con l'Anci. Chiediamo di rivedere la norma del pacchetto sicurezza la quale prevede il rilascio del permesso solo al minore che, al compimento della maggiore età è in Italia da tre anni.

Scuola

Gelmini: sulla parità lo Stato faccia di più



LENZI A PAGINA 4

Gelmini: sulla parità lo Stato deve fare di più

Dopo la denuncia delle associazioni sulla mancanza di finanziamenti, la responsabile della Pubblica Istruzione chiama in causa anche le Regioni: necessario agire insieme e coordinare gli interventi

DA MILANO ENRICO LENZI

Più «coordinamento tra gli interventi regionali e quelli dello Stato». Ma anche «un insieme equilibrato di misure» per «garantire la stabilità e la continuità di lavoro» delle scuole paritarie. Il ministro della Pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini, indica queste come tracce per dare compimento alla legge sulla parità scolastica. È una prima, anche se parziale risposta, alla denuncia delle associazioni della scuola paritarie, che considerano la legge zoppa, visto che la parità è stata introdotta soltanto dal punto di vista normativo, mentre resta ancora dolente il capitolo economico.

Dunque, come ministro, cosa può rispondere a questa osservazione?

«Fissare il nuovo quadro normativo, dalla legge ai regolamenti attuativi, è la stata la priorità di questi anni. Dal punto di vista economico non bisogna dimenticare che si è "traghettato" il sistema delle parifiche nel nuovo regime delle convenzioni per le scuole primarie con un finanziamento significativo assicurato per ogni classe (19.000

euro per classe) e per il sostegno all'handicap. Stiamo studiando come estendere l'intervento a tutto il primo ciclo di istruzione».

I ministri che si sono succeduti hanno sempre esibito difficoltà legate ai bilanci ministeriali per giustificare il mancato finanziamento. Eppure è stato più volte dimostrato che uno studente delle statali costa molto di più (circa dieci volte tanto) rispetto a uno delle non statali...

«Certo, è così. Bisogna uscire dalla stucchevole distinzione scuola pubblica e scuola privata. La scuola, anche quella paritaria, è sempre pubblica».

Alcune Regioni hanno provveduto a emanare provvedimenti in nome della parità (buono scuola, aiuti alle famiglie). Una supplenza per il non intervento dello Stato che diventa alibi per lo Stato? Altre Regioni non intervengono per mancanza di fondi e chiedono l'intervento dello Stato.....

«Molti interventi delle Regioni si collocano nelle misure a favore del diritto allo studio, area di competenza regionale. Dobbiamo lavorare per un maggior coordinamento degli interventi.

nazionali e regionali, per garantire pari opportunità a tutti gli studenti e salvaguardare le priorità che ogni governo regionale intende darsi».

Meglio un finanziamento alle famiglie o alle scuole?

«Non c'è un'unica strada per una autentica libertà di scelta educativa da assicurare ad ogni famiglia. Occorre un insieme equilibrato di misure che siano, da un lato, centrate sul sostegno alla persona dello studente e alle famiglie, e dall'al-

tro, in grado di garantire la stabilità e la continuità del lavoro delle scuole».

Altro aspetto dolente, la disattenzione che a volte la burocrazia ministeriale mostra verso la scuola paritaria. (Circolari che non fanno riferimento alle paritarie, oppure esclusione delle paritarie da progetti innovativi o di aggiornamento) Come è possibile dare vita davvero a una attenzione globale verso l'unico sistema scolastico nazionale pubblico?

«A tutti i direttori generali è stata richiesta un'attenzione specifica per

evitare discriminazioni ed esclusioni nel varo di progetti innovativi. Nonostante gli anni passati dal varo della legge sulla parità non è facile cambiare una mentalità radicata. Siamo tuttavia determinati, a partire dal riordino in corso del secondo ciclo, a ragionare nei termini di un sistema nazionale e pubblico di istruzione. Il superamento della contrapposizione tra scuola statale e scuola paritaria è nelle norme e nei principi; deve tradursi anche nelle procedure e nelle decisioni dell'amministrazione».

La realizzazione di un'autentica parità richiede una vera autonomia scolastica. Condivide?

«Sono d'accordo; l'autonomia non deve, tuttavia, essere anarchia, ma responsabilità ed efficacia. Le scuole autonome devono avere a riferimento programmi di studio chiari e comprensibili e collaborare con l'Invalsi per la garanzia di qualità». **Un suo predecessore, Luigi Berlinguer, padre della legge 62, dice che questa legge è attuata al minimo delle sue potenzialità. Condivide questo giudizio? E se sì cosa pensa di fare per attuarle?**

«L'impostazione originaria della legge è stata quella di una soluzione normativa al problema della parità con una sottovalutazione delle condizioni necessarie per la sua messa in opera. Il processo si è messo in moto e procede, ma risente dei limiti della impostazione originaria».

Sono le ultime settimane per la scelta della scuola superiore. La riforma ha introdotto novità e razionalizzato indirizzi di studio. Come sarà coinvolta la scuola paritaria in questo processo, ad esempio nella definizione della nuova rete scolastica?

«I nuovi percorsi sono identici nella scuola paritaria come nella scuola statale. La definizione della rete scolastica è responsabilità delle Regioni; nelle esperienze più dinamiche ed efficaci è ormai diffusa una attenta considerazione dell'apporto delle scuole paritarie all'interno dell'offerta formativa attivata sul territorio. Naturalmente sempre rispettando la libertà di iniziativa di singoli cittadini, di istituzioni o di associazione in campo educativo».

Necessario un maggiore coordinamento negli interventi tra governo ed enti locali. Per i fondi «pluralità di strumenti»

DA SAPERE

Sistema nazionale paritario Ecco la normativa e i requisiti necessari

MILANO. «Il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali». È l'incipit della legge 62 del 10 marzo 2000, nota con il nome di legge sulla parità scolastica. Una norma che prevede per le paritarie la «piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico».

La legge prevede la piena libertà per orientamento culturale e anche indirizzo pedagogico

Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione». Per accedere al sistema paritario sono fissati alcuni requisiti: un

progetto educativo in armonia con la Costituzione; locali, arredi e attrezzature conformi alle norme vigenti; presenza di organi collegiali; iscrizione aperta a tutti; applicazione delle norme vigenti in materia di inserimento di studenti con handicap o in condizioni di svantaggio; presenza di corsi completi; personale docente fornito del titolo di abilitazione; contratti individuali di lavoro per personale dirigente e insegnante che rispettino i contratti collettivi nazionali di settore. Ad accertare, riconoscere (ed eventualmente revocare) lo status di scuola paritaria spetta al ministero della Pubblica Istruzione attraverso le Direzioni scolastiche regionali. **(E. Le.)**



Il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini

Scuole da 3 anni in attesa dei rimborsi

Semiconvitti, oltre 3000 ragazzi napoletani restano senza assistenza



NAPOLI (c.c.) - Oltre tremila alunni appartenenti a famiglie povere napoletane continuano a rimanere senza assistenza. Lo denunciano i gruppi dell'opposizione di centro (Udeur) e della destra (Pdl) in consiglio comunale. *"Le scuole parificate private, assicurate nell'Unba, sono in crisi per i mancati pagamenti del Comune a saldo delle fatture presentate per l'assistenza scolastica finora assicurata"* - affermano in una nota i rappresentanti dell'Udeur - *"Sono 60 scuole di Napoli e Provincia e fra queste anche diversi Istituti religiosi, che hanno sottoscritto una convenzione col Comune di Napoli per l'assistenza, in semiconvitto, ad alunni dai 3 ai 18 anni, figli di famiglie disagiate"*. Nell'occhio del ciclone l'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo. *"Le scuole fatturano mensilmente le spese sostenute, ma il Comune, in totale dispregio delle condizioni pattuite in convenzione, da circa 3 anni non rimborsa le spese, ormai ammontanti a decine di milioni"* - sottolineano i consiglieri dell'Udeur. Ad Agosto

scorso - a seguito di un accordo di programma - sembra che la Regione abbia fornito al Comune dei fondi per l'Assistenza, che invece, in gran parte, sembrano stati dirottati per altre necessità. Finora è stata pagata solo la prima fattura presentata, tempo fa, dalla associazione Uneba, mentre per le altre fatture sono stati predisposti gli atti di liquidazione, che dovranno seguire l'ordine cronologico predisposto per i pagamenti. *"I pagamenti saranno effettuati solo quando ci sarà disponibilità di cassa"* - evidenziano i consiglieri dell'opposizione di centro - *"Queste intollerabili inadempienze del Comune stanno provocando enormi disagi alle scuole ed istituti"*



Fondi dirottati

La Regione ha girato al Comune risorse destinate agli istituti, ma queste sembra siano state destinate ad altro

religiosi associati determinando serie condizioni di precarietà per il mantenimento dei posti di lavoro". I consiglieri dell'Udeur e del Pdl hanno presentato interrogazioni consiliari al sindaco **Rosa Russo Iervolino** ragion per individuare una soluzione e cercare di dirimere l'incresciosa vertenza, che ormai si protrae da troppo tempo, con strascichi socio-educativi devastanti. *"Le politiche sociali, o meglio il terzo settore è stato da sempre un "cavallo di battaglia" dei partiti del centro-sinistra"* - concludono i consiglieri dell'Udeur - *"e se stupisce che a Napoli anche questo settore è stato costantemente penalizzato, allora si comprende meglio come le logiche clientelari sono destinate a prevalere anche sugli ideali"*. E non finisce qui. Quasi tutti i settori e i servizi sociali sono stati esternalizzati, provocando un estremo disagio per gli assistiti. Negli ultimi tempi sono nate decine di coop e di associazioni che si sono trasformate in serbatoi di voti e in macchine di consenso elettorale alimentando disservizi e clientele.

Forcella, chiuso l'asilo Durante Le mamme scendono in piazza

di **Davide Gambardella**

NAPOLI - Tre settimane senza aule a causa dei servizi di pulizia che tardano ad arrivare. Decine di lamentele inoltrate agli uffici della Municipalità: rinvii, promesse, interventi che stentano a decollare ed il malcontento di chi vede da giorni i propri figli con le mani in mano gironzolare per casa. Ritardi non più tollerabili. E così, un piccolo esercito di mamme inviperite, passa al contrattacco e protesta contro la chiusura di una parte della scuola per l'infanzia **Annalisa Durante** di Forcella, uno dei simboli della rinascita della casbah napoletana, alle prese con lo stop alle attività per circa una ventina di bimbi che rientrano nella categoria dei divezzi. La vicenda ha inizio il 28 gennaio scorso, quando attraverso un fax dalla dirigenza della scuola arrivò la comunicazione che sarebbero dovuti partire i lavori per un'aula in cui vi erano presenti delle crepe. Normale amministrazione, assicurano sia dal parlamentino locale che dalla direzione: entro una settimana la situazione sarebbe tornata alla normalità. Bambini a casa per sette giorni, dunque, senza

alcuna polemica. Ma i tempi di riapertura della classe che ospita gli alunni divezzi slitta di qualche giorno, riaprendo poi dopo le prime proteste. Tutti in classe, quindi. Polemica finita? Nemmeno per sogno. Accade qualcos'altro che costringerà addirittura a dichiarare la scuola "off-limits" per i bambini. Dopo circa una settimana infatti accade che dal pavimento dell'aula inizia a venir fuori acqua. Forse qualche tubatura che ha ceduto, riflettono dalla dirigenza. Ma intanto la scuola viene dichiarata inagibile.

E a questo punto che le mamme della Durante fanno fronte comune. Le lamentele, finora composte, divengono sempre più proteste: quando riapriranno la scuola? Lo chiedono alla preside **Fernanda Tuccillo**, che dal canto suo assicura tempi brevi. I piccoli verranno destinati momentaneamente alle aule statali al piano superiore del plesso. Senza alcun problema. Le mamme, però, stavolta chiedono maggiori garanzie. E si recano nuovamente presso gli uffici della Municipalità, dove l'assessore al ramo **Roberto Moresco** le tranquillizza dicendo che a breve partiranno gli interventi per la pulizia delle aule destinate ai divezzi.

Passano esattamente tre settimane, ma i bambini destinati alle classi sta-

tali restano ancora senza locali. 'Sfrattati'. *"Noi lavoriamo e siamo costrette a chiamare le baby sitter che stiano vicine ai nostri figli quando noi non ci siamo - spiega Annalisa D'Arvia, una delle mamme sul piede di guerra - sono tre settimane ormai che inviamo segnalazioni mediante telefonate a Municipalità e direzione scolastica, ma non riusciamo ad ottenere una risposta certa. Ci dicono sempre che stanno provvedendo, ed intanto è quasi un mese che i nostri figli restano a casa dalla mattina alla sera".* *"E pensare che avevamo chiesto anche di dare il via ai doppi turni usufruendo delle aule in dotazione ai bimbi della categoria lattanti - dicono all'unisono le mamme della Durante - ma la proposta è stata categoricamente bocciata".*

Tre settimane
senza aule a causa
dei servizi di pulizia
che tardano ad arrivare

Scuola inagibile

Ad aggravare la situazione l'allagamento anche di alcuni locali dell'istituto d'infanzia

L'iniziativa

«Rione dei Fiori, dal galateo una possibilità di riscatto»

**I dubbi**

Alcuni ragazzi preoccupati per l'attenzione dei media
«Ma il progetto li mette in buona luce»

Soddisfazione alla Pascoli 2
«Gli studenti hanno aderito al corso con entusiasmo»

Giuliana Covella

Un baluardo in più per difendere i più giovani. Il corso di galateo all'istituto comprensivo «Pascoli 2» al Rione dei Fiori di Secondigliano, iniziato a gennaio con l'impegno dell'associazione «Un patto per la vita» e il patrocinio del Comune, terminerà nelle prossime settimane ed è più che positivo il bilancio da parte dei ragazzi: una quarantina tra gli 11 e i 15 anni, del preside e dei docenti che, alle normali attività didattiche, hanno affiancato il progetto «Cultura e legalità», che prevede il corso di buone maniere.

Sull'esempio del trattato scritto nel '500 da morsignor Giovanni della Casa, i volontari dell'associazione hanno insegnato agli alunni di scuola media gli atteggiamenti da assumere in società. A cominciare dal modo di stare a tavola, alla giusta disposizione delle posate, alla maniera di rivolgersi al cameriere, al linguaggio da adottare nelle conversazioni, alla postura da tenere in classe. Insomma, un vero e proprio manuale comportamentale che i ragazzi della «Pascoli 2» hanno accolto con entusiasmo. Soddisfazione anche per operatori, dirigente scolastico e insegnanti, tenuto conto dell'ambiente in cui vivono i destinatari del corso. Il plesso si trova al Rione dei Fiori, un territorio che - inutile nascondere - è quel che si dice «difficile».

Un'area in cui sono poche le opportunità che si offrono ai ragazzi, fatta eccezione per la scuola, vero presidio di legalità, dove agli allievi si insegnano non solo le discipline curricolari, ma si offre anche la possibilità di partecipare a percorsi extradidattici, come appunto il galateo.

Il progetto è stato molto apprezzato dagli allievi, nonostante una prima reazione di sconcerto per l'attenzione dei media. In molti hanno creduto di esser stati traditi, di apparire in una luce negativa, ma è stato spiegato loro che un simile progetto non può che essere positivo per loro. Gli stessi nomi cui si faceva riferimento nell'articolo pubblicato dal nostro giornale non hanno inteso in alcun modo violare la privacy dei ragazzi, essendo nomi di fantasia. Quel che va detto è che, sicuramente, dovrebbero esservi tanti altri progetti come questo. In un quartiere dove la presenza delle istituzioni è un fatto sporadico. In un rione dove ragazzini dagli 11 ai 15 anni hanno tanta voglia di fare, di migliorare, di crescere e di non essere etichettati come il lato peggiore di Secondigliano.

Al termine del corso, non a caso, gli alunni che hanno partecipato alle lezioni di galateo avranno la possibilità di mettere in pratica la teoria appresa in aula: andranno a pranzo in un ristorante a quattro stelle, con molta probabilità accompagnati dai componenti dei Cavalieri di Malta. Un pranzo cui potrà partecipare chiunque vorrà. Per avere prova che i ragazzi del Rione dei Fiori sono uguali a quelli di tutti gli altri quartieri.

Scuola

L'ALLARME

CIRO MONACO (UDEUR): «STOP AI PAGAMENTI, PARIFICATI NEL CAOS»

«Istituti senza fondi, si rischia il collasso»

«Le scuole parificate private, associate nell'Uneba, sono in crisi per i mancati pagamenti del Comune a saldo delle fatture presentate per l'assistenza scolastica finora assicurata. Sono sessanta le scuole di Napoli e provincia e fra queste anche diversi istituti religiosi, che hanno sottoscritto una convenzione col Comune di Napoli per l'assistenza, in semiconvitto, ad alunni dai 3 ai 18 anni, figli di famiglie disagiate». Lo denuncia con forza **Ciro Monaco**, capogruppo consiliare dell'Udeur al Comune di Napoli.

«Le scuole - aggiunge Monaco - fatturano mensilmente le spese sostenute, ma il Comune, in totale dispregio delle condizioni pattuite in convenzione, da circa 3 anni non rimborsa le spese, ormai ammontanti a decine di milioni».

«Ad agosto scorso - a seguito di un accordo di programma - sembra che la Regione abbia fornito al Comune dei fondi per l'assistenza, che invece, in gran parte, sembrano stati dirottati per altre necessità».

«Finora aggiunge ancora **Ciro Monaco** - è stata pagata solo la prima fattura presentata, tempo fa, dalla citata associazione, mentre per le altre fatture sono stati predisposti gli atti di liquidazione, ma gli stessi devono seguire l'ordine cronologico predisposto per i pagamenti che saranno effettuati solo quando ci sarà disponibilità di cassa».

Secondo Monaco «queste intollerabili inadempienze del Comune stanno provocando enormi disagi a queste scuole ed istituti religiosi associati e stanno, altresì, determinando serie condizioni di precarietà per il mantenimento dei posti di lavoro, ragion per cui ho inteso inoltrare apposita interrogazione consiliare al fine di cercare di dirimere questa incresciosa vertenza, che ormai si protrae da troppo tempo, con strascichi socio-educativi devastanti».

Per il capogruppo Udeur «le politiche sociali, o meglio il terzo settore sono stati da sempre un "cavallo di battaglia" dei partiti del centrosinistra e se stupisce che a Napoli anche questo settore è stato costantemente penalizzato, allora si comprende meglio come le logiche clientelari sono destinate a prevalere anche sugli ideali». Un vero e proprio allarme che rischia di sfociare nell'ennesima protesta.

EMERGENZA AMBIENTALE

LA DENUNCIA

Discarica a Chiaiano, torna lo spettro dei rifiuti 'tossici'

Il comitato: "Vogliamo certezze, all'interno del sito non ci devono essere scarti dannosi per la salute"

LE TESTIMONIANZE



I CAMION

Alcuni camion sequestrati stazionano all'interno della discarica



L'AMIANTO

Le immagini di pile di 'onduline' in storni accatastati



INGOMBRANTI

Nella discarica ammassati anche frigoriferi e televisori



GLI SPECIALI

Dal comitato accusano la presenza di rifiuti speciali

di Davide Gambardella

NAPOLI - Camion fermi da giorni, e lo spettro dei rifiuti "fuorilegge" torna ad aleggiare sulla discarica di Chiaiano. Dopo le denunce di circa un mese fa, corredate da foto e quant'altro potesse testimoniare presunti rifiuti speciali che stazionano nel sito per la raccolta della spazzatura, tornano le polemiche per i compattatori fermi di cui non si conosce il contenuto. È il nuovo "giallo" che nasce dall'accusa del Comitato antidiscarica Chiaiano-Marano: sul sito di raccolta dei rifiuti, da tempo al centro di polemiche al vetriolo tra comitati civici ed ex commissariato straordinario di Governo che ne ha disposto l'apertura. Nel sito sono presenti alcuni camion sospetti che, secondo gli esponenti del presidio 'no-discarica', conterrebbero materiali tossici. "Come dimostrano le nostre foto - precisano attraverso una nota gli

attivisti del comitato - denunciamo ancora una volta la presenza di camion parcheggiati e fermi da giorni all'interno della discarica, perché contengono rifiuti speciali e materiali radioattivi pericolosi, oltre alla presenza di altri rifiuti speciali e sacchi di amianto nell'area circostante, che nelle garanzie delle autorità doveva essere assolutamente salvaguardata". "Camion - sostengono dal fronte caldo della rivolta antidiscarica - letteralmente "sequestrati": "Questi episodi sporadici", così come sono stati chiamati dalla struttura del sottosegretariato all'emergenza rifiuti in Campania, mettono a repentaglio la salute pubblica dei cittadini - denunciano - E soprattutto, cercano di coprire una gestione della discarica di Chiaiano che fa acqua da ogni parte". Episodi che dunque non sarebbero "sporadici ma la regola": "Infatti non è la prima volta che camion

con rifiuti tossici sono stati fermati in discarica - si legge ancora nella nota diffusa - anzi, sono stati più volte testimoniati a mezzo stampa dagli attivisti del presidio, e più di 30 casi sono stati ripresi dall'inizio dell'anno grazie alla sorveglianza dei cittadini". Circa un mese fa, gli organi competenti specificarono che i presunti materiali pericolosi denunciati non erano altro che dei pannoloni di una signora anziana del Vomero, soggetta a chemioterapie, gettati inavvertitamente da una badante romana nei bidoni dell'indifferenziato. "Con una grande tempestività gli impiegati dell'Asia in poche ore setacciarono mezza Napoli e con dei rilevatori appositi evidenziarono il cassonetto dell'immondizia responsabile... Sembra una barzelletta, ma è questa la versione ufficiale. Logicamente anche in questo caso la colpa è dei romeni" il duro attacco

dal Comitato. "La ditta Ibi affidataria della gestione della discarica - aggiungono - logicamente senza il certificato antimafia, cosa resa possibile grazie alle procedure urgenti di cui beneficia la gestione commissariale dei rifiuti, dovrebbe provvedere anche alla gestione e alla manutenzione delle web cam, spente ormai da tempo. Insomma tutto ciò è quanto meno strano ed esigiamo trasparenza e risposte concrete dall'ente della Provincia di Napoli - concludono - che dal primo gennaio gestisce la discarica sulle misure di sicurezza e su quelle di monitoraggio, affinché episodi del genere vengano al più presto chiariti. Noi continuiamo a rivendicare la chiusura di una discarica che sta avvelenando l'unica area verde di Napoli".

Ambiente

AMBIENTE. 1

Napoli capitale di smog e code

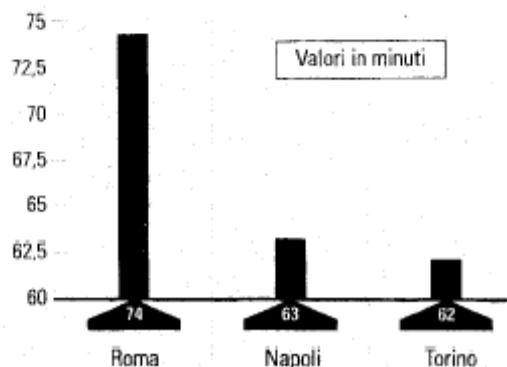
Uno studio: in città mobilità lumaca. Polveri sottili, sforamenti record

Vivere a Napoli fa male alla salute; smog e stress da traffico sono i principali imputati, secondo uno studio presentato ieri a Parma da Legambiente nell'ambito della Conferenza ministeriale Ambiente e Salute organizzata dai competenti ministeri del Governo e dalla Organizzazione mondiale della sanità (Oms) Europa.

Secondo la ricerca, in generale chi vive in città dorme trenta minuti di meno a notte e litiga di più, creando stress e microconflittualità esasperati dal traffico quotidiano. In media, infatti, gli abitanti delle città passano un'ora al giorno incolonnati nel traffico; a Napoli, il tempo perso in coda di 63 minuti; meglio di Roma (prima con 74 minuti al giorno), peggio di Torino (terza con 62 minuti). Quanto alla velocità media, in città si viaggia decisamente a passo d'uomo: a Napoli si toccano i 21 chilometri l'ora, a Torino, la città con la mobilità più fluida, i 26. In gran parte dipendente dal traffico automobilistico è la questione dello smog, e in particolare delle polveri sottili, che si fa sentire soprattutto a Napoli. Secondo i dati di Legambiente, 57 città italiane su 88 che hanno dati completi sulle Pm 10 superano il limite previsto dalla legge. A Napoli si contano 156 superamenti del limite medio giornaliero di 50 microgrammi per metro cubo, un record in Italia. Seguono Torino, con 151 sforamenti, Ancona con 129 e Ravenna con 126. Un altro studio sulle polveri sottili, reso noto sempre ieri a Parma, sottolinea che il rischio di mortalità e ricoveri per malattie cardiovascolari e respiratorie legate alle Pm 10 è aumentato, in due anni, più al Sud che al nord. Napoli, in questo caso, non è tra le città monitorate.

G.B.

Il podio del traffico



A Roma si perdono mediamente 74 minuti al giorno in coda nel traffico. Napoli, seconda, si ferma a 63 minuti

Rifiuti. Denuncia del Comitato antidiscarica sulla presenza di materiali radioattivi

«Camion parcheggiati pieni di rifiuti speciali»

Il Comitato antidiscarica di Chiaiano e Marano denuncia la presenza di camion della spazzatura parcheggiati da giorni all'interno della discarica.

I CAMION, sostiene il Comitato, «contengono rifiuti speciali e materiali radioattivi pericolosi, oltre alla presenza di altri rifiuti speciali e sacchi di amianto nell'area circostante, che nelle ga-

ranzie delle autorità doveva essere assolutamente salvaguardata». La presenza di camion con i rifiuti speciali è uno degli «episodi sporadici» - così come sono stati chiamati dalla struttura del sottosegretariato all'emergenza rifiuti in Campania - che mettono a repentaglio la salute pubblica dei cittadini. «Questa, ormai, è la regola - spiegano i rappresentanti del

Comitato antidiscarica di Chiaiano e Marano -. Infatti non è la prima volta che camion con rifiuti tossici vengono parcheggiati in discarica. L'ultima volta la risposta degli organi competenti fu quella di addebitare il fatto ad una badante romana del Vomero che aveva buttato dei pannoloni di un'anziana soggetta a chemioterapie nei bidoni dell'indifferenziato. La selva di Chiaiano - conclude il Comitato - è stata già in passato oggetto di sversamenti di materiale pericoloso, come l'amianto ed i rifiuti ospedalieri. Chiediamo alle istituzioni di intervenire subito». ■ ALE. MIG.



► I camion fermi a Chiaiano

COMUNE NELLE CASSE MANCANO 44 MILIONI NONOSTANTE LA STANGATA

E tre napoletani su dieci non pagano la tassa sui rifiuti

di Antonella Scutiero

NAPOLI. Tre napoletani su dieci non pagano la Tarsu, la tassa sui rifiuti. Gli ultimi dati di Palazzo San Giacomo, nonostante gli sforzi messi in campo dall'amministrazione, sono allarmanti: l'evasione della tassa è al 30%, il che significa che nelle casse municipali mancano oltre 44 milioni di euro. Nel 2009 la Tarsu è aumentata del 60%, per effetto della legge dello Stato che impone il pareggio dei costi: ma, a contare i soldi in tasca, effetti benefici non se ne vedono. Il trend negativo si è visto già ad ottobre scorso: nel 2008 con la prima rata, scaduta il 31 ottobre, sono stati incassati 25 milioni di euro. Per il 2009, considerato l'aumento più che sostanzioso, ci si aspettava di veder arrivare nelle casse comunali almeno 40 milioni di euro. In realtà ne sono arrivati soltanto trenta: dieci milioni in meno rispetto al previsto. A nulla sembra essere servita, almeno fino ad ora, la task force contro l'evasione messa in piedi dal dimissionario asses-

sore al Bilancio Riccardo Realfonzo, che aveva sperato di riuscire a stanare i "furbi". Venticinque dipendenti comunali sono stati messi all'opera per eseguire verifica incrociata delle informazioni attraverso più banche dati, rispondere alle esigenze e alle domande dei cittadini in un apposito front office allestito negli uffici in Corso Arnaldo Lucci; per controllare 40 mila questionari che sono stati spediti ai napoletani che, per qualche motivo non risultavano in regola con il pagamento della Tarsu. Ma l'evasione rimane alta. A non pagare, comunque, non sono tanto i cittadini, quanto le amministrazioni pubbliche: solo dopo di loro ci sono i soggetti disagiati e poi i cattivi pagatori. E in effetti il primo a non pagare la tassa sulla nettezza urbana, dopo un'attenta verifica, risultò essere il Tribunale napoletano, con il quale l'amministrazione ha raggiunto un accordo per liquidare il debito pregresso, quasi sei milioni di euro. Non va meglio per le altre tasse, come Ici e Cosap. Anche qui l'evasione è altissima, e il Comune risente della

manca di questi fondi. Tanto che qualche mese fa il sindaco Rosa Russo Iervolino ha siglato, insieme al suo assessore al Bilancio, un accordo con l'Agenzia delle Entrate. Uno scambio che conviene a entrambi: l'amministrazione comunale, vista anche la pessima situazione economica, tenta di recuperare le somme evase grazie a un sistema di scambio con l'anagrafe tributaria di segnalazioni qualificate che si avvale di una procedura telematica a hoc, di tutta sicurezza, Siatel. Dal canto suo, l'Agenzia delle Entrate dà accesso al Municipio a un flusso di informazioni utili a rafforzare l'attività di lotta all'evasione messa in campo da Palazzo San Giacomo con l'apposita task force. E al Comune collaboratore, secondo le disposizioni della Direzione regionale e dell'Anci, andrà il 30% delle maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo. Palazzo San Giacomo sta segnalando quei contribuenti che dal 2006 in avanti hanno adottato comportamenti potenzialmente evasivi.

IL CASO

L'AFFONDO DI "CAMPANIA IN MOVIMENTO": IL COMUNE FINGE DI NON VEDERE

«Ztl vietata ai disabili, è una vergogna»

«Incredibile e vergognosa la condizione in cui sono costretti i diversamente abili napoletani a causa dell'amministrazione comunale». Così, "Campania in Movimento" definisce il bluff della Ztl, inaccessibile ai disabili, denunciato dalle pagine del nostro giornale. L'associazione attiva nel campo del terzo settore è sorta ad ottobre scorso raccogliendo l'eredità dell'"Altra Scampia". "Campania in Movimento" fa un appello al sindaco Iervolino ed annuncia che se Palazzo San Giacomo non farà nulla ci sarà un'inevitabile protesta in piazza Municipio. «Napoli – spiega Chiara Giordano presidente di "Campania in Movimento" - oltre ad essere una città che difficilmente si adegua alle esigenze dei diversamente abili, poiché non esiste una coscienza tale da programmare un efficace abbattimento delle barriere architettoniche, anche lì dove non c'è ne sono, diventa del tutto inaccessibile grazie al Comune. È il caso delle aree Ztl dove non sono stati concessi i permessi di transito ai disabili». La numero uno dell'associazione si rivolge anche a Palazzo Santa Lucia non nascondendo il proprio disappunto nei confronti delle istituzioni locali. «Sebbene la Regione Campania – precisa la Giordano - non abbia a disposizione specifiche norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche con l'articolo 18 della legge regionale numero 11 del 1984 si prevede la possibilità di assegnare, con piani annuali, ai comuni che ne facciano richiesta, un apposito fondo finalizzato al parziale rimborso delle spese per la rimozione delle barriere architettoniche negli alloggi o negli edifici occupati dai cittadini disabili. Purtroppo, l'attuale amministrazione sembra totalmente sorda e orba alle esigenze di questi cittadini che vivono quotidianamente il disagio di una città che li respinge, che non li rende autonomi. Chiediamo pertanto come associazione - conclude la Giordano - al sindaco Iervolino di porre subito rimedio al disagio delle Ztl, e di promuovere una politica sociale differente da quella attuata fino ad ora, che inizi a considerare queste persone non come un "peso sociale", ma come una risorsa e una ricchezza inestimabile per la nostra città». **anac**

Confronti

DONNE E LAVORO L'ANOMALIA ITALIANA

di MAURIZIO FERRERA

O rmai da qualche tempo il tasso di disoccupazione maschile è più elevato di quello femminile. Secondo gli ultimi dati Eurostat, nella Ue sono senza occupazione il 9,7% degli uomini contro il 9,3% delle donne. Il fenomeno è in larga misura un effetto della crisi, che ha colpito in maniera molto intensa settori come l'edilizia e l'industria manifatturiera, caratterizzati da forza lavoro soprattutto maschile. Negli Stati Uniti la crisi è spesso chiamata *man-cession*, ossia una recessione che distrugge posti di lavoro tipicamente occupati dagli uomini. L'Italia si trova in una posizione anomala: la disoccupazione fra le donne (9,8%) continua infatti a essere più alta di quella fra gli uomini (7,7%).

L'effetto *man-cession* è di certo all'opera anche da noi, ma il divario fra i due tassi era storicamente così alto che il sorpasso (se così si può chiamare) non è ancora avvenuto e non è detto che arrivi mai. Da Eurostat proviene inoltre una triste conferma. Il nostro Paese registra il più basso tasso di occupazione femminile: 46,1% di contro a una media Ue del 58,7%. Il segnale è molto sconcertante perché interrompe un timido trend di crescita che durava da qualche anno. Nel 2009 è anzi aumentata la distanza che ci separa dagli altri Paesi, evocando preoccupanti scenari da «passo del gambero». La crisi rischia di riattivare le tradizionali dinamiche di scoraggiamento delle donne in cerca di lavoro. A dispetto di bisogni e aspirazioni, ci si

rassegna all'inattività, tornando all'esclusivo svolgimento di mansioni domestiche. Si ripete spesso che il problema dell'occupazione femminile riguarda soprattutto il Sud. È in parte vero: nelle regioni meridionali i tassi scendono sotto al 40% e in alcuni casi (ad esempio la Campania) sotto al 30%. Ma anche nelle regioni settentrionali c'è un divario da colmare rispetto alla cosiddetta «Europa». L'Emilia Romagna o la Lombardia non devono infatti paragonare i propri dati (62% e 57% rispettivamente) con la media Ue (58%), mettendosi così la coscienza a posto rispetto agli obiettivi di Lisbona. Il confronto corretto andrebbe fatto con le regioni Ue più sviluppate, che hanno livelli di ricchezza economica simili a quelli lombardo o emiliano. Nello Yorkshire e nell'Olanda settentrionale i tassi di occupazione femminile sono vicini al 75%, in Baviera e nella regione di Salisburgo si attestano intorno al 70%. Rispetto a queste realtà, Emilia e Lombardia sono indietro di dieci o quindici punti e hanno dunque ancora molto da imparare e da fare. Va peraltro notato che le differenze si attenuano, ma restano visibili anche se isoliamo le generazioni di donne più giovani. Nell'Italia più ricca le donne continuano ad avere insomma meno opportunità di inserimento lavorativo rispetto a quanto avviene in molte regioni centro europee.

La crisi prima o poi finirà e i posti di lavoro torneranno a crescere, persino nel nostro Paese. Che fare perché a trarne vantaggio possano essere anche le donne? Il nodo cruciale restano le politiche di conciliazione, e

in particolare i servizi per la prima infanzia. Come hanno recentemente mostrato alcuni lavori di Del Boca e Rosina, negli ultimi quindici anni la partecipazione femminile al mercato del lavoro è cresciuta di più nelle regioni dove è aumentata l'offerta di nidi. In queste stesse regioni è cresciuto il tasso di fecondità: prova che è davvero possibile spezzare il circolo vizioso «donne a casa, culle vuote» che caratterizza ormai da troppo tempo il nostro modello sociale. L'Emilia-Romagna e la Lombardia costituiscono, di nuovo, l'esempio più emblematico di successo anche sotto quest'ultimo versante: il loro tasso di fecondità è aumentato da 1 a 1,5 circa negli ultimi dieci anni. Ma attenzione: siamo ancora lontani da regioni come Borgogna o Lancashire, ormai stabilmente attestate sopra il 2.

Fra i dati resi noti da Eurostat per la festa della donna, l'Italia si distingue per un primato (uno dei pochi) in positivo. Da qualche anno la speranza di vita alla nascita delle nostre bambine è fra le più alte d'Europa: 84,2 anni rispetto a una media Ue di 82,2 (dato 2008). Speriamo che oltre a un'esistenza longeva le nuove coorti femminili di questo Paese possano godere anche di più ampie (e più «pari») opportunità di realizzare le proprie aspirazioni di autonomia economica e di carriera lavorativa. Nel Sud, innanzitutto, dove è necessario un grosso investimento nazionale di sostegno all'occupazione femminile. Ma anche nelle regioni ricche del Centro-Nord, che non possono ancora permettersi di dormire sugli allori.

L'IDEA DI TREMONTI

Al via la Banca del Sud Berlusconi: «In Italia ora comincia la ripresa»

*Entro l'anno i primi effetti sul Mezzogiorno
Incentivi per moto, elettrodomestici e cucine*

Gian Battista Bozzo

Roma «Dopo la crisi stiamo iniziando la risalita: non è veloce, non ha forti numeri, ma è certamente una risalita». Nella grandissima Sala della maggioranza del ministero del Tesoro, Silvio Berlusconi fa il punto della situazione economica e presenta il nuovo Comitato promotore della Banca del Sud. La banca «non sarà un carrozzone», precisa, perché il ruolo dello Stato è di promotore: avrà una quota minoritaria che sarà dismessa entro cinque anni. «Credito e legalità sono i pilastri per lo sviluppo del nostro Sud. E io - aggiunge il premier - sarò il secondo depositante, dopo il ministro Tremonti».

L'istituzione del Comitato promotore, composto da quindici persone e presieduto da Vito Dell'Erba (presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio di Puglia e Basilicata), rappresenta un nuovo passo operativo dell'istituto che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe contribuire a finanziare l'economia del Mezzogiorno, in special modo le piccole e medie imprese. Sarà compito del Comitato individuare e selezionare i soci fondatori (oltre allo Stato), definire la *governance* della banca, le specifiche funzioni e attività. Entro l'estate sarà pronto il piano industriale, in autunno arriverà l'ok di Bankitalia, ed entro l'anno dovrebbero vedersi i primi effetti sul territorio. Il capitale sarà in massima parte privato. La Banca potrà emettere, attraverso la rete

del credito cooperativo e delle Poste, i cosiddetti «Sud bond», garantiti dallo Stato, cioè obbligazioni di scopo a medio-lungo termine che sa-

ranno tassate al 5% fino a un massimo di 100mila euro per sottoscrittore, anziché al 12,50%. «Siamo il primo governo - può dire Giulio Tremonti - che per il Mezzogiorno ha fatto una banca e una fiscalità di vantaggio».

Le banche di credito cooperativo e le Poste metteranno a disposizione i loro sportelli. «È un buon progetto», commenta l'amministratore delegato delle Poste, Massimo Sarmi, che sta già lavorando per adeguare gli sportelli postali al nuovo

compito. «È un progetto coerente con la missione delle banche di credito cooperativo - dice Alessandro Azzi, presidente di Federcasse - a favore delle piccole e medie imprese». Pareri favorevoli giungono dalla Confcommercio e dall'Unioncamere, mentre per il Pd si tratta di uno «spot elettorale che durerà qualche settimana».

Comunque, Berlusconi appare sicuro della «risalita» dell'economia. Una delle prove, spiega, è che il settore automobilistico non ha insistito per ottenere aiuti pubblici. «Questo ci dice - osserva il presidente del Consiglio - che le cose stanno migliorando. Il governo non aveva gli occhi chiusi davanti alla crisi, ma ha dato importanza al fattore psicologico, e ora bisogna cavalcare l'ottimismo».

Il premier conferma che è

stata trovata anche un'intesa sul decreto sviluppo: la maggior parte dei 300 milioni di euro che saranno stanziati per finanziare gli incentivi riguarderà i settori dei motocicli, degli elettrodomestici e cucine componibili, delle macchine per uso agricolo e industriale, delle abitazioni ad alta efficienza energetica, dei motori marini per il diporto. Via libera anche agli stanziamenti per la banda larga (800 milioni). Il decreto conterrà misure contro l'evasione fiscale internazionale. Sarà inoltre istituito un fondo da 422 milioni per fronteggiare le crisi industriali, finanziando ristrutturazioni di siti industriali in cui operano aziende in crisi.

Berlusconi e Tremonti danno il via al Comitato promotore del nuovo ente per il Mezzogiorno

Banca del Sud, ora è caccia ai soci

Istituti e confidi cercansi per finanziare pmi e infrastrutture

DI ROBERTO MILIACCA

La Banca del Mezzogiorno muove i primissimi passi. E cerca nuovi soci, magari proprio tra quelle pmi alle quali si rivolge in via prioritaria.

Prevista dalla Finanziaria 2010, il nuovo istituto di credito, nel quale lo Stato sarà presente solo con una piccola quota di capitale e solamente per i primi 5 anni di vita, comincia a prendere forma. Le prime a dirsi interessate a sostenere il progetto di una banca «di prossimità», che aiuti a nascere le imprese giovani sul territorio, ma anche a investire su nuove infrastrutture con l'emissione di obbligazioni ad hoc, sono state le banche rurali e quelle di credito cooperativo, che hanno anche espresso il presidente del Comitato promotore, **Vito Dell'Erba**, presidente della Federazione Puglia e Basilicata della Bcc. Un ruolo fondamentale lo svolgeranno anche le Poste Italiane, che metteranno a disposizione la loro rete capillare di sportelli nel Mezzogiorno, al cui interno verranno aperti degli uffici finanziari specifici.

E ora si cercheranno gli altri soci. Un compito che la legge affida ad un Comitato promotore della banca, presentato ieri dal

ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, e dal premier **Silvio Berlusconi**, i cui 15 componenti valuteranno le dichiarazioni di interesse ad aderire, nell'attesa che la Banca d'Italia dia il suo via libera al nuovo istituto (orientativamente si parla del prossimo autunno).

Forte interesse per la nuova banca è stato per esempio già stato espresso dal sistema delle camere di commercio ma anche da buona parte delle associazioni che rappresentano le pmi italiane, e che già oggi affiancano il Comitato in un tavolo di consultazione, cioè Confindustria, Cna, Concommercio, Confagricoltura, Confesercenti, Coldiretti, Lega delle Cooperative, Cia, Casartigiani, Confapi e Confartigiana-

to. Queste associazioni già oggi esprimono le loro rappresentanze nel sistema di garanzie offerta dai Confidi, che potrebbe essere interessato, per affinità di attività, a entrare nella Banca del Mezzogiorno e sostenere le imprese del Sud.

«Non sarà un carrozzone pubblico», ha subito messo le mani avanti il

premier Berlusconi. «Si tratta di un progetto che risale al 2006. Era un film che dovevamo girare e oggi finalmente può partire. Il Sud ha bisogno di investimenti e del mondo del credito. Il Mezzogiorno ha bisogno che gli sia vicino non soltanto lo stato ma anche il mondo del credito. Le imprese insieme allo Stato sono la nostra speranza per uno sviluppo più forte del meridione».

Trale missioni del nuovo istituto c'è quella di emettere titoli per finanziare progetti infrastrutturali. «Anche il go-

verno ha intenzione di ricorrere a questo servizio», ha aggiunto Berlusconi, per dare risposte al bisogno di infrastrutture del paese».

A questo proposito, è stato Tremonti a spiegare le potenzialità della norma sui bond per il Sud, che potranno essere emessi non solo Banca del Mezzogiorno, ma anche tutte le altre banche. I titoli di scopo a medio e lungo termine, necessari per canalizzare nuove risorse per progetti nel Mezzogiorno, godranno di un'aliquota fiscale di favore del 5% sugli interessi per gli investitori per un massimo di 100mila euro per sottoscrittore. «La norma è sulla Gazzetta Ufficiale da due mesi ma è normale che uno strumento così nuovo non si attivi subito. Sarà nostro compito iniziare a discuterne con le

banche».

Critiche dall'opposizione sul progetto. Per il Pd **Sergio D'Antoni**, vicepresidente della commissione finanze della Camera, si tratta di «belle parole, peccato che sul tavolo non ci sia assolutamente nulla. Siamo di fronte a un misero tentativo di vendere fumo agli elettori meridionali a pochi giorni dalle elezioni regionali».

—© Riproduzione riservata—

L'analisi

TORNA IL FANTASMA DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO

MASSIMO RIVA

«QUELLO della Banca del Sud è un film che volevamo girare e che oggi è finalmente partito», così Silvio Berlusconi. «Non sarà una cosa metafisica, né un carrozzone pubblico», così Giulio Tremonti. Con simili premesse non può davvero dirsi che l'insediamento del comitato promotore per la tanto celebrata banca di sostegno al Mezzogiorno sia avvenuto sotto i migliori auspici.

Già le parole del presidente del Consiglio insinuano nell'operazione, allestita nel bel mezzo della campagna elettorale per le regionali, il dubbio che al premier interessi più la scenografia dell'annuncio che non la sorte finale del progetto. Quanto alle rassicurazioni del ministro dell'Economia, esse si rivelano come una sorta di formula esorcistica, dietro la quale è facile leggere che proprio il promotore dell'iniziativa è il primo a condividere quel diffuso sentimento di non credibilità che circonda fin dal principio l'intera vicenda.

Le perplessità maggiori su questa Banca del Sud non nascono, tuttavia, dagli incauti lapsus freudiani in cui sono incorsi Berlusconi e Tremonti, ma dalla debolezza sia dei loro argomenti difensivi sia dell'impianto stesso del progetto. Affermare, per esempio, che non potrà nascere l'ennesimo carrozzone pubblico solo perché la partecipazione dello Stato sarà minoritaria e a tempo non serve a rassicurare proprio nessuno. La storia del credito nel Mezzogiorno è ricca di «bidoni» — come direbbe Tremonti — nei quali

soldi pubblici e privati hanno allegramente banchettato insieme, il più delle volte sfruttando proprio le condizioni di favore che venivano offerte o comunque garantite dallo Stato.

E questo rimane, anche stavolta, lo specifico punto critico dell'operazione. Per favorirne il successo, infatti, è stata prevista una particolare agevolazione fiscale. Ai sottoscrittori di titoli emessi per raccogliere denaro da investire nello sviluppo delle regioni meridionali sarà offerto il non piccolo beneficio di pagare il 5 anziché il 12,5% sugli interessi di volta in volta maturati. Dapprima questa brillante trovata era stata pensata in esclusiva per i titoli della Banca del Sud, poi ci si è accorti che essa avrebbe introdotto un'insostenibile discriminazione sul mercato del credito rispetto agli altri istituti. Così il vantaggio è stato esteso alla raccolta dell'intero sistema creditizio.

Tuttavia, resta aperto un problema non semplice di compatibilità con la normativa tributaria dell'Unione europea. Aiutare fiscalmente una raccolta di denaro a fini specifici crea un'alterazione della concorrenza sul mercato del credito. Qualcuno si è forse preoccupato di prevenire possibili contraccolpi futuri, acquisendo un via libera ad hoc da parte di Bruxelles? Di questo non si parla. Un silenzio che allunga ulteriori ombre di strumentalità occasionale sulla serietà delle parole pronunciate ieri da Berlusconi e Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl, fatture in mora per 1,2 milioni

Da nove mesi Soresa non ha notizie su più di 5 mila ordini: impossibile il saldo

Oltre 5 mila fatture di fornitori di beni e servizi (per un importo di circa 25 milioni) scadute al 30 giugno giacciono negli uffici della Asl senza che la Soresa riesca ad ottenere alcuna notizia sugli ordini e le forniture effettuate. Il tutto genera interessi di mora per oltre un milione di euro (solo la Roche ha già emesso una nota di credito per oltre 200 mila euro) che costringe la Regione ad elevare da 150 a 275 milioni il livello di finanziamento massimo complessivo per far fronte ai pagamenti delle forniture alle Asl.

ETTORE MAUTONE

Si registrano ritardi nel sistema informatico che dovrebbe interfacciare la Soresa e le Asl per le funzioni di centrale acquisti attribuite alla Società regionale per il ripiano del debito delle Asl.

Un nodo che impedisce la definizione della liquidazione (o contestazione) di fatture per beni che dovrebbero essere state consegnate alle Aziende sanitarie.

Gli interessi di mora, addebitati dalla Soresa dai fornitori per fatture invase e risalenti al 30 giugno dello scorso anno, dovranno ora essere oggetto di un tentativo di riduzione, o transazione, per l'abbuono di almeno un terzo del loro valore. Si tenta, inoltre, di riaddebitare alle aziende sanitarie gli interessi di mora generati dai ritardi nella informatizzazione degli ordini e delle fatture e più in generale per la trasmissione tardive della documentazione necessaria ad effettuare i pagamenti. La Regione, inoltre, dispone di elevare da 250 fino a 275 milioni di euro il finanziamento massimo complessivo per far fronte alle obbligazioni di pagamento derivanti dagli acquisti centralizzati effettuati dalla Soresa per conto delle Aziende sanitarie. L'assessorato alla Sanità, in attesa che il provvedimento sia pubblicato sul Bollettino regionale, ha inviato ai commissari delle Asl e ai direttori generali una nota in cui rende perentori i tempi per il completamento dell'interfaccia informati-

ca, tra aziende sanitarie e Soresa. La data limite è lunedì 15 marzo. La Regione, per le funzioni di centrale acquisti, svolta dalla Soresa nel 2008 è spesso ricorsa ad anticipi rispetto al rendiconto degli acquisti effettuati.

Ad oggi, tenuto conto degli importi trattenuti alle aziende sanitarie sull'assegnazione mensile di febbraio 2010, il finanziamento del socio unico è erogato a Soresa per 34,2 milioni e rimborsato per 19,2. Pertanto, il finanziamento ha raggiunto il limite massimo 150 mila euro. La Soresa, nel febbraio scorso, ha inviato alla Regione gli elenchi di acquisti di beni sanitari effettuati per conto delle aziende sanitarie regionali, per un ammontare di circa 83 milioni comunicando che per tali acquisti, le relative fatture sono state liquidate. E' stato quindi necessario incrementare il limite del finanziamento massimo complessivo del socio unico elevandolo da 150 milioni a 275 in modo da consentire a Soresa di rispettare il più possibile i termini di pagamento.

La Banca del Sud compie il primo passo

Il premier: non è un carrozzone. Al via bond per progetti infrastrutturali

LUCA IEZZI

ROMA — La Banca del Sud muove il primo passo. Il premier Berlusconi abbandona la consueta cornice di Palazzo Chigi per trasferirsi in Via XX settembre e "benedire" l'insediamento del comitato promotore di 15 membri. Dal 25 marzo cercherà i soci fondatori della banca, e ne delinea il ruolo e funzionamento.

Berlusconi, affiancato dai ministri Tremonti e Scajola, sottolinea più volte che l'iniziativa non è «uno dei troppi bidoni» dati al Meridione e «non sarà un carrozzone». Tremonti spiega perché il progetto, più volte riproposto dal 2006, non rischia di trasformarsi in uno spreco di denaro dei contribuenti: «La banca non sarà pubblica. Lo Stato ha dato l'idea e il supporto, tutto il resto lo fanno i privati». L'azionista pubblico fornirà 5 milioni di fondi e uscirà in cinque anni, in compenso la Banca del Sud può contare sin da adesso su almeno

Tremonti: non sarà una cosa istantanea. Il Pd: sembra uno spot elettorale

due clienti: «Sarò il secondo depositante dopo il ministro delle Finanze», scherza Berlusconi.

Tra i partner finanziari già individuati ci sono le Poste (l'ad Sarmi è nel comitato), ma il grosso del lavoro è sulle spalle delle banche credito cooperativo (Bcc) che esprimono il presidente, Vito Lorenzo Dell'Erba, il segretario e in totale ben sette membri su 15. «Le porte sono aperte a tutti, alle altre banche, soprattutto a quelle del Sud», dichiara il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi. Anche perché i compiti per l'istituto sono vastissimi: credito alle piccole e medie imprese, finanziamento di progetti infrastrutturali, attrazione di risparmio (attraverso agevolazioni fiscali). «Le grandi opere potranno interessare le grandi banche. Noi abbiamo l'obiettivo di aiutare le piccole imprese», ribadisce Azzi.

La possibilità di emettere bond collegati a specifici progetti infrastrutturali e una tassazione più conveniente di quella riservata ai Bot e Btp sono la principale attrattiva del nuovo istituto.

Lo stesso Tremonti però avverte che la banca «non sarà una

cosa istantanea». Al comitato promotore si affiancherà un comitato consultivo in cui faranno parte le parti sociali (Confindustria, Confcommercio, Confartigiano, Legacoop, Cia) e tutte le associazioni che si sono già pro-

nunciate favorevolmente all'iniziativa. Più dubbiosi i sindacati. La Cisl chiede di essere coinvolta, la Uil parla di un «piccolissimo passo», mentre la Cgil rimane perplessa: «La presentazione in piena campagna elettorale conferma tutti i dubbi che avevamo già espresso».

Proprio sull'eccessivo clamore elettorale della presentazione si concentrano le critiche del Pd: «Siamo al de minimis», dice il segretario Pier Luigi Bersani. «Dopo aver rapinato le risorse del Mezzogiorno, per portarle verso le quote latte o verso il bilancio di Alemanno, dopo aver fatto strame di qualsiasi intervento serio nel Mezzogiorno, adesso usciamo con questa Banca del Sud». Per il segretario Udc Lorenzo Cesa: «Il governo è schizofrenico: da una parte crea una nuova opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno, dall'altra continua a togliere a quell'area del paese i fondi di sviluppo che le spettano, magari per trasferirli al Nord».

Si impicca in carcere era accusato di stupro

Dubbi sul reato e sulle cure mediche

FRAGILE. Angelo R., 31 anni, era un ragazzo fragile. E da solo, in carcere, non ce l'ha fatta a trovare la forza dentro di sé. Si è impiccato nella sua cella, con una corda ricavata da alcuni indumenti fatti a pezzi. Mercoledì sera, trovato agonizzante dagli agenti di custodia del carcere di Poggioreale, è stato trasferito al San Giovanni Bosco, dove è morto. Ma c'è un giallo dietro questo suicidio. Angelo era schizofrenico. In carcere era curato per la sua malattia? Era davvero colpevole di quello per cui è stato condannato? La sua salute era compatibile con la detenzione? Domande. A cui ora la famiglia chiede che la magistratura risponda, facendo chiarezza sull'accaduto.

Angelo è stato arrestato, per violenza sessuale, il 25 febbraio scorso a conclusione di un'inchiesta durata mesi. Era accusato di aver stuprato, nella notte tra il 25 e il 26 settembre 2009, una ragazza di 19 anni mentre entrambi si trovavano nell'istituto di Igiene mentale del rione Toiano, a Pozzuoli. A indicarlo quale autore della violenza sessuale era stata proprio la ragazza il cui racconto era stato confermato dal referto dell'ospedale Cardarelli dove, il giorno successivo, era stata accompagnata dalla mamma e da una zia. Ora, però, dopo il suicidio di Angelo, l'avvocato della famiglia, Raffaele Affuso, chiede che venga fatta completa luce su diversi aspetti della vicenda. Innanzitutto il le-

gale intende far verificare se il regime di carcerazione cui era sottoposto il giovane fosse compatibile con il suo stato di salute. Quanto al merito dell'inchiesta, la difesa sostiene che la notte in cui sarebbe avvenuta la violenza sessuale, Angelo era reduce da una forte crisi a seguito della quale era stato curato con una massiccia dose di tranquillanti e, pertanto, non sarebbe stato fisicamente in condizioni di rendersi protagonista di uno stupro.

La notizia della morte di Angelo ha suscitato una profonda emozione anche nell'Istituto di Igiene mentale di Pozzuoli dove il giovane era stato a lungo ricoverato. «La notizia del suicidio del nostro paziente accusato di stupro, affetto da gravi problemi

psichici — commenta il commissario dell'Asl Napoli 2 Nord, Franco Nardone — impone una riflessione. Questa morte è una sconfitta per tutti». Addolorato anche Gennaro Perrino, direttore dell'Unità operativa di Pozzuoli: «Sono amareggiato perché tutto è andato male. Noi, sia come singoli operatori che come struttura, abbiamo fatto il possibile per questo ragazzo, ma, alla fine, lui che era il più fragile ha pagato. E a lui ora è legata la sorte di un altro essere fragile, la ragazza che ha denunciato lo stupro. Pensiamo a entrambi. E chiediamoci perché è successo tutto questo, se poteva essere evitato».

(cristina zagaria)

Il caso

Chiude "Neapolis" TgR Rai in agitazione

■ ■ L'assemblea dei redattori della testata giornalistica della Campania ha confermato in un documento approvato all'unanimità lo stato di agitazione e i cinque giorni di sciopero affidati al comitato di redazione, nonché la netta contrarietà alla cancellazione decisa dalla direzione generale della rubrica quotidiana "Neapolis" prodotta dal centro di produzione Rai di Napoli da 11 anni.

Si muove la Regione per il teatro di Nino D'Angelo

Trianon, il piano di risanamento

Pignoramento del teatro Trianon: dopo il silenzio della Regione, ora dall'ente arriva un piano di risanamento finanziario, basato sulla ricapitalizzazione. I lavoratori del teatro pubblico di Forcella, riuniti in assemblea permanente con le rappresentanze sindacali hanno incontrato il delegato della presidenza della giunta regionale Guglielmo Allodi. Alla Regione che ne è il maggiore azionista, i lavoratori e i sindacalisti hanno ribadito la propria preoccupazione per la crisi del teatro diretto da Nino D'Angelo sotto pignoramento per debiti pregressi. In sintesi la Bnl ha messo sotto pignoramento i muri, la struttura del teatro, della quale, va ricordato, fa parte la Torre Sirena, l'unica costruzione greca in

elevazione ritrovata in la Campania. Si tratta di uno dei più importanti reperti archeologici dell'antica Neapolis. Allodi ha comunicato la volontà della Regione di rimanere azionista della Trianon Viviani spa e quindi la ricapitalizzazione del patrimonio sociale. E ha annunciato un immediato confronto con la giunta provinciale, che ha pubblicato un bando per la vendita delle proprie quote societarie pari al 40%. Lunedì prossimo incontro tecnico, dunque, con la Provincia in Regione. Intanto i lavoratori del Trianon incassano la solidarietà del sindaco Iervolino e di molti esponenti del mondo della politica e della cultura.

Nat. Fe.

La giustizia, il caso

«Con i soldi del boss fonderemo un'associazione»

I legali della famiglia di Gelsomina: sì al risarcimento, i 300mila euro destinati al volontariato**Leandro Del Gaudio**

Non c'era il Comune, non c'erano altri esponenti degli enti locali. Assenti fasce tricolori, associazioni di volontariato, onlus, corporazioni professionali. Per tutta la durata del processo, c'erano solo i genitori, a chiedere giustizia, ad attendere risposte. Delitto di Gelsomina Verde, riflettori rigorosamente spenti, alla prima udienza del processo d'appello. Isolati per anni, i parenti della ragazza uccisa nel corso della faida di Scampia, hanno deciso di non costituirsi parte civile, dopo aver ricevuto un assegno di trecentomila euro da parte di Cosimo Di Lauro, imputato come mandante del delitto. Scelta insindacabile - va chiarito - in un processo nel quale Cosimo Di Lauro continua a protestare la propria innocenza, al di là dei soldi versati in questi giorni. Denaro pulito, fanno capire i legali dell'imputato, frutto di un indennizzo assicurativo, dopo un incidente stradale subito quando Cosimo Di Lauro era minorenne. Soldi girati alla famiglia della vittima, che vuole ora utilizzarli per la realizzazione di un'associazione di volontariato che si chiamerà «Un progetto per la vita», che riproponga il martirio della giovane Mina e che dia continuità all'attenzione per le fasce più deboli, che da sempre anima i componenti della famiglia Verde. Sarà un'istituzione in grado di offrire un sorriso a chi è

Il processo
Il capo
della Dda
Pennasilico:
in aula
si è sentita
l'assenza
dello Stato

sull'importanza della partecipazione

corale, della presenza della società civile, specie in processi tanto delicati. Spiega il procuratore aggiunto Pennasilico: «In vicende tanto gravi e delicate ci sono aspetti personali che richiederebbero il sostegno di familiari delle vittime. Non entro nel merito della scelta dei parenti della ragazza uccisa durante la faida - chiarisce il procuratore aggiunto -, anzi credo che il loro tributo umano meriti rispetto e discrezione; eppure in quell'aula, in quel processo doveva essere presente lo Stato in tutte le sue componenti. Non solo il pm, dunque, non solo la Corte d'assise: penso allo Stato come istituzioni locali, associazioni, gruppi professionali, che non può lasciare soli i parenti delle vittime».

Prima corte d'assise d'appello, presidente Romeres, si parte da una condanna all'ergastolo per Cosimo Di Lauro, indicato nel corso delle indagini (condotte dal pm Stefania Castaldi, Luigi Alberto Cannavale e Giovanni Corona) come il mandante della brutale esecuzione della ventiduenne. Bella, estranea al crimine, dedita al volontariato, Mina Verde fu uccisa la notte tra il 21 e il 22 novembre da Ugo De Lucia, braccio destro di Cosimo Di Lauro, a sua volta condannato in via definitiva all'ergastolo. La fine di Mina fa imbarazzo solo a raccontarla: i killer puntava-

no al covo dei fratelli Notturmo, protagonisti della sanguinaria scissione. La ragazza venne interrogata, torturata, uccisa e data alle fiamme. Fu l'apice di una guerra spietata che non esitò ad accanirsi su donne, anziani e persone estranee al crimine.

Difeso dai penalisti Vittorio Giaquinto e Saverio Senese, Cosimo Di Lauro ha sempre protestato la propria innocenza, ma un mese prima dell'inizio del processo d'appello si è fatto avanti: e ha staccato un assegno di trecentomila euro a titolo di risarcimento del danno a favore della famiglia (rappresentata in questi anni dall'avvocato Liana Nesta), che lascia così il processo, rinunciando a costituirsi parte civile. Si torna in aula il prossimo 26 marzo, a discutere sull'attendibilità delle accuse del pentito Pietro Esposito (quello che consegnò Mina ai carnefici), sulla tenuta delle accuse della Dda di Napoli e su quant'altro è entrato nel fascicolo giudiziario. Restano fuori dall'aula, la testimonianza dei parenti di Mina, il sogno di riscatto di un nucleo familiare che ora chiede silenzio, che ora parte dal «progetto per la vita», primo passo per mantenere vivo il sorriso di Mina.

Nasce un progetto per i bambini in memoria di Gelsomina Verde

Il risarcimento del boss finanzierà l'associazione

DARIO DEL PORTO

L'ASSOCIAZIONE si chiama "Un progetto per la vita". È stata fondata per portare il sorriso di Gelsomina Verde fra i bambini meno fortunati costretti a trascorrere giornate intere nella corsia di un ospedale. Il progetto, fortemente voluto dai familiari della ragazza uccisa e bruciata dalla camorra durante la faida di Scampia, è già realtà ma adesso sarà finanziato anche con parte del risarcimento versato ai congiunti di Mina da Cosimo Di Lauro, il boss condannato in primo grado all'ergastolo come mandante del delitto. Questa e altre iniziative saranno avviate con l'obiettivo di non dimenticare Gelsomina e il suo sacrificio di vittima innocente della faida che costituisce una delle pagine più dolorose della storia recente di Napoli.

Il processo d'appello nei confronti di Cosimo Di Lauro è iniziato ieri mattina ed è stato subito rinviato al 26 aprile per l'impedimento di un difensore. Attraverso i suoi legali, gli avvocati Vittorio Giaquinto e Saverio Senese, l'imputato ha risarcito i Verde con 300 mila euro prelevati da un libretto acceso dopo un grave incidente stradale nel quale Di Lauro era rimasto gravemente ferito diversi anni fa. All'udienza di ieri pertanto è stata ritirata la costituzione di parte civile della famiglia della vittima, che aveva partecipato a tutte le udienze del processo di primo grado con l'assistenza dell'avvocato Liana Nesta. Ma questa sembra essere l'unica conseguenza determinata dal risarcimento sul giudizio d'appello: la mossa della difesa non prelude alla volontà dell'imputato di mutare strategia difensiva, infatti l'av-

vocato Giaquinto sottolinea: «Il mio assistito è determinato a combattere per ottenere l'assoluzione piena». E d'altra parte la famiglia ha deciso di accettare l'offerta, sia pure con grande sofferenza, solo nella consapevolezza che questo passaggio di carattere civilistico, peraltro contenuto già nella sentenza della Corte di Assise che aveva condannato Di Lauro a risarcire la parte civile, non avrà effetti sul dibattimento né sulla posizione processuale di Cosimo.

Le indagini e i processi celebrati sul delitto hanno permesso di sgombrare il terreno dalle illazioni che avevano accompagnato le ore immediatamente successive al delitto. È emerso con chiarezza che Mina era stata attirata in trappola dall'amico d'infanzia Pietro Esposito, poi divenuto collaboratore di giustizia, ed uccisa senza alcuna colpa nel momento in cui la spirale di violenza scatenata dalla scissione interna al clan Di Lauro aveva trasformato Scampia e Secondigliano in un campo di battaglia da conflitto balcanico: una scia di odio che lasciò sul selciato, in quei drammatici mesi a cavallo fra il 2004 e il 2005, oltre cinquanta vittime, molte delle quali estranee alle dinamiche criminali. Proprio come Mina, che viveva i suoi 21 anni spendendo energie nel volontariato. E nel cui ricordo, oggi, la "terapia del sorriso" praticata negli ospedali restituisce un pizzico di serenità ai bambini meno fortunati.

Ieri il processo d'appello, Di Lauro ha versato 300 mila euro alla famiglia della ragazza



L'omicidio di Gelsomina Verde

Le tappe

L'OMICIDIO

Gelsomina Verde viene uccisa il 22 novembre 2004, durante la faida di Scampia

IL KILLER

È definitiva la condanna all'ergastolo di Ugo De Lucia, il killer di Gelsomina arrestato in Slovacchia

IL MANDANTE

In primo grado ergastolo come mandante a Cosimo Di Lauro, ieri è iniziato il processo d'appello